

FACING
ALL THE
FACTS

ton, subjective interpretation
prehensible acts punishable by
maghanim). In 7th-century A
to tribes with whom no facts
y an activity as trading, farming and
zias as an established occurrence, taking
theft, with the latter punished by an
hment from Mecca in 622 (known as
starting point for the Islamic calendar)
em to the north, where he established
iples enjoyed financial independence,
iding Meccans in particular. The vast
d are described in the Quran as kuffar
covers the signs of Allah (to not see
would later be assigned to the term). It
be distributed in line with verse 8:41:

HIS FREEDOM CAN NATURALLY COME AT A HIGH PRICE WHEN POLITICAL AND RELIGIOUS POWER
CONTROL OVER POPULATIONS, WHICH IS OFTEN THE CASE IN MUSLIM-MAJORITY COUNTRIES, EVE
AUTHORITIES DESCRIBE THEMSELVES AS SECULAR. A DICTATORSHIP REMAINS A DICTATORSHIP, AN
HIGHLY EFFECTIVE TOOL WITH WHICH TO CONTROL SOCIETIES. THIS IS PARTICULARLY TRUE OF
QUICKLY AFTER MUHAMMAD'S DEATH, DEVELOPED RELIGIOUS JUSTIFICATIONS FOR BANNING UPRI
ESTABLISHMENT, NO MATTER HOW UNJUST AS WITH MANY RELIGIONS, ISLAM EVOLVED INTO CO
TRADITIONS AND SCHOOLS OF THOUGHT. ALTHOUGH THESE ARE NOW DEFINED BY A HUGE VARIETY
THEOLOGICAL BELIEFS, JURISPRUDENCE
LINKED TO MUHAMMAD'S SUCCESSION AND
TERRITORY THE LATTER WENT ON TO COM
ERE DECADES THANKS TO THE POLITICA
OF ONE MAN, MUHAMMAD, WHOSE
EMPIRES.

Over the past thirty-odd years, Quranic studies
and in some Muslim-majority countries (E
discoveries in such fields as archaeology, sci
historical anthropology. These studies ques

GUIDA ALL'

ISLAM

PER OPERATORI

DI POLIZIA

FACING ALL THE FACTS

Autore:

Michael Privat

**Questa pubblicazione è parte del corso online di
Facing All the Facts sul riconoscimento e la comprensione
dei crimini di odio anti-musulmano
www.facingfactsonline.eu • www.facingfacts.eu**

discoveries in such fields as archaeology, scientific historical anthropology. These studies questioned held in academic fields that had once believed this holy book had already been examined. These figures encompass a wide range of disciplines, from conservative to the liberal, from the orthodox to the most traditional to the deeply innovative, used to describe a huge variety of profiles. This is done through how it is developed by those who identify whether they are believers or not.



Il progetto Facing All the Facts è co-finanziato dal PROGRAMMA DIRITTI UGUAGLIANZA E CITTADINANZA (2014-2020) dell'Unione Europea

Indice dei contenuti

Introduzione a CEJI	4
Cos'è l'Islam?	5
🕒 Il Corano (al-Qur'ân)	6
🕒 Le principali credenze dell'Islam	9
Le grandi scuole di pensiero dell'Islam	11
🕒 Il kharigismo/l'ibadismo	11
🕒 Lo sciismo (shī'a, il partito)	13
🕒 Il sunnismo	15
🕒 La sharia	18
🕒 Consigli pratici per le forze di polizia	20
I "cinque pilastri" dell'Islam	22
🕒 La professione di fede (shahādah)	22
🕒 La preghiera canonica (ṣalāt)	23
🕒 Il digiuno del mese di Ramadan	25
🕒 L'imposta di purificazione sulla fortuna (zakāt)	26
🕒 Il pellegrinaggio alla Mecca (Ḥajj)	26
🕒 Un sesto pilastro, la Jihād?	26
🕒 Consigli pratici per le forze di polizia	28

La moschea	30
🕒 Consigli pratici per le forze di polizia	31
Le date importanti dell'anno musulmano	34
🕒 La commemorazione del sacrificio di Abramo (īd al-kabīr)	34
🕒 La festa della fine del digiuno (īd al-Fiṭr or al-Īd al-ṣaghīr)	35
🕒 La nascita del Profeta (al-mawlid al-nabawī)	36
🕒 Ashura	36
🕒 Calendario delle principali feste islamiche e altre date importanti 2019-2021	37
🕒 Consigli pratici per le forze di polizia	38
Chi sono i musulmani?	40
🕒 Consigli pratici per le forze di polizia.	42
🕒 Il ciclo della vita (nascita, circoncisione, matrimonio, morte)	43
- Nascita	43
- Circoncisione - Mutilazioni genitali femminili	43
- Matrimonio e divorzio	44
- Decesso e sepoltura	48
🕒 Il domicilio	48
🕒 Alimentazione (halal - haram)	50
🕒 Orientamento sessuale e identità di genere	51
🕒 Consigli pratici per le forze di polizia	52
Ringraziamenti	55



Pubblicazione edita da CEJI - A Jewish Contribution to an Inclusive Europe (Un Contributo Ebraico per un'Europa Inclusiva) per conto del progetto europeo Facing All the Facts

© 2019 CEJI

Tutti i diritti riservati. I contenuti di questa pubblicazione possono essere usati e copiati liberamente per fini educativi e altri scopi non commerciali, con l'obbligo di accompagnare tale riproduzione o referenziazione con un riconoscimento che riporti:

"Fonte: Facing All the Facts Project © 2019 CEJI"

Facing All the Facts è un progetto coordinato da CEJI - A Jewish Contribution to an Inclusive Europe (Belgio) che impiega un approccio collaborativo per rivelare l'effettiva entità e natura dei crimini e dei discorsi di odio lavorando in coalizione con organizzazioni della società civile, esponenti politici, autorità di polizia nazionali ed esperti nel settore.

www.facingfacts.eu  www.facingfactsonline.eu  www.ceji.org

Introduzione a CEJI

Questa pubblicazione è stata elaborata nell'ambito del progetto **"Facing all the Facts"** un'iniziativa finanziata dalla UE e coordinata da **CEJI – A Jewish Contribution to an inclusive Europe** (Un contributo ebraico per un'Europa inclusiva) in associazione con diverse organizzazioni della società civile e autorità di polizia nazionali, con il fine di rivelare l'effettiva entità e natura dei crimini e dei discorsi di odio attraverso un approccio collaborativo. Facing Facts promuove e raccomanda una maggior collaborazione tra la società civile e le autorità pubbliche per la registrazione e il monitoraggio dei crimini di odio. Speriamo che questa guida porti a un miglior riconoscimento e apprezzamento delle comunità e delle organizzazioni musulmane attraverso una risposta migliore ai crimini di odio contro i musulmani.

Parallelamente al lavoro di ricerca e di advocacy, la formazione è una delle attività principali del progetto "Facing all the Facts". Questa guida rappresenta una componente importante del nuovo corso online sviluppato da Facing Facts sul riconoscimento e la comprensione degli indicatori di pregiudizio nei confronti delle persone musulmane destinato alle organizzazioni della società civile e alle forze di polizia. Il corso è stato sviluppato in stretta collaborazione con partner ed esperti specializzati nell'ambito dei crimini di odio. Questo corso è disponibile sulla piattaforma di e-learning del progetto <http://www.facingfactsonline.eu> insieme ad altri corsi su altri indicatori di pregiudizio (contro persone Rom, disabili, ebrei, LGBT, migranti e persone di discendenza africana), tre corsi online sui crimini di odio rivolti alle forze di polizia di Regno Unito, Italia e Ungheria e un corso online su come riconoscere e contrastare i discorsi di odio, attualmente disponibile in inglese, francese, tedesco e italiano.

Partner principale: CEJI - A Jewish contribution to an inclusive Europe

Partner di Facing all the Facts:

- Community Security Trust (CST)
- Dutch Centre for Documentation and Information Israel (CIDI)
- ENAR Ireland
- European Network on Independent Living (ENIL)
- Ufficio europeo di informazione sui Rom (ERIO)
- Movimiento Contra la Intolerancia (MCI)
- National Police Chiefs' Council (NPCC)
- National University of Public Service (NUPS)
- Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD)
- Praksis

Cos'è l'Islam

L'Islam¹ è l'ultima nata delle grandi religioni mondiali incentrate sull'adorazione di un solo Dio (monoteismo). Si iscrive nel solco tracciato da ebraismo e cristianesimo, come ultima tappa di una lunga conversazione tra Dio e gli esseri umani, che sarebbe cominciata con Adamo e, passando per Abramo, Mosè e Gesù, si sarebbe conclusa con Muḥammad (si pronuncia come scritto, ma calcando sull'h sonora). La parola italiana "Maometto" è considerata dispregiativa da numerosi musulmani perché deriverebbe dalle deformazioni satiriche del suo nome occorse durante il Medioevo, in italiano e in altre lingue europee²).

Oggi l'Islam è la religione di oltre 1,8 miliardi di persone distribuite in tutto il mondo. Non esiste alcun paese che non abbia almeno una minoranza musulmana. Numericamente è la seconda religione del mondo, dopo il cristianesimo che conta 2,5 miliardi di fedeli. Queste cifre comprendono un'immensa diversità di credenze e di pratiche, dalle più conservatrici alle più liberali, dalle più ortodosse alle più originali, dalle più tradizionali alle più innovative. L'Islam non è che un termine generico che include un'infinità di profili. Come le altre religioni, l'Islam è modellato dalle azioni delle persone che vi si riconoscono, siano esse praticanti o meno.

L'Islam è strutturato intorno alla predicazione di un uomo: Muḥammad. La quale sarebbe avvenuta durante un periodo di vent'anni, dal 612 al 632, nella parte occidentale della penisola arabica, tra La Mecca e Medina. In questo lasso di tempo, lungo quasi una generazione, Muḥammad diffonderà i messaggi rivelatigli da Dio. Questi, in base alle circostanze che Muḥammad si troverà ad affrontare, avranno un contenuto mistico (v. 24,35: *[Allah] è la luce dei cieli e della terra. Dio guida verso la Sua luce chi Lui vuol*); relativo al Giudizio universale

¹ L'autore di questa guida predilige un approccio storico e antropologico all'Islam: si tratta quindi di combinare una presentazione del modo in cui la maggior parte dei musulmani europei vengono rappresentati e vivono la loro religione, con un inquadramento in chiave storica delle sue evoluzioni che evidenzia come tali rappresentazioni abbiano potuto mutare di significato nel corso della storia. Non si tratta quindi di una presentazione di quelle che dovrebbero essere le credenze dei musulmani circa la propria religione, ma piuttosto di un'analisi che consenta a tutti, musulmani o no, di acquisire alcuni elementi storici e di essere iniziati alla diversità dell'"Islam" nella vita quotidiana, senza addentrarsi in discorsi teologici o ideologici semplificanti. Data la necessaria brevità di un'introduzione all'Islam e il pubblico a cui questa si rivolge, numerosi aspetti non sono stati affrontati. Per maggiori dettagli, i lettori potranno fare riferimento alla vasta letteratura generalista o specializzata sulla materia.

² Masson, Michel, A propos de la forme du nom de Mahomet, in Bulletin de la SELEFA, n°2, 2003, 1-8. https://www.academia.edu/3049241/Masson_2003_A_propos_de_la_forme_du_nom_de_Mahomet_SELEFA_2_

(v. 101.6-7: *Colui le cui bilance saranno pesanti [di buone azioni] avrà una vita felice [nell'Aldilà]*); relativo all'Aldilà (v. 98.8: *Presso il loro Signore, la loro ricompensa saranno i [grandi] Giardini di Eden, dove scorrono i ruscelli, in cui rimarranno [felici] in perpetuo*); guerriero (v. 2.216: *Vi è stato ordinato di combattere, anche se non lo gradite*); o ancora normativo (v. 4.11: *Ecco quello che Allah vi ordina a proposito dei vostri figli: al maschio la parte di due femmine. [...] Ai genitori tocca un sesto ciascuno se leglil ha lasciato un figlio. Se non ci sono figli [...], alla madre tocca un terzo [...]*). Si tratta quindi di un materiale complesso, il cui significato non è sempre facilmente accessibile, che si sia musulmani o meno.

Il Corano (al-Qur'ān)

Nel corso dei cinquant'anni successivi alla sua morte, queste rivelazioni sono state riunite in un libro (il Corano, termine arabo che significa "recitazione"), in forma di 6.236 versetti, suddivisi in 114 sure (capitoli) e 30 sezioni (juz'). Le sure non sono categorizzate in ordine cronologico, ma in base alla loro lunghezza, dalla più lunga (286 versetti) alle più corte (da 3 a 6 versetti). Fa eccezione la prima sura, intitolata l'Aprente (Al-Fātiḥa), che si compone di sette versetti. Questa è considerata la sura più importante del Corano e viene recitata diverse volte nel corso di ogni preghiera rituale praticata dai musulmani. È importante tanto quanto il "Padre Nostro" per i cristiani. La si ritrova su numerose decorazioni murali, manifesti o altri amuleti indossati da alcuni fedeli musulmani. Altri oggetti decorativi comprendono invece il Versetto del Torno (v. 2,255³), che si ritiene abbia particolari virtù protettive contro le forze demoniache. Numerosi musulmani recitano questa preghiera prima di coricarsi la sera e al risveglio per proteggersi dagli influssi del Male.

Proprio per il suo contenuto così vario, il Corano non ha un mero ruolo liturgico (preghiera, recitazione individuale o di gruppo, concorsi di cantillazione del Corano), ma ha acquisito anche un ruolo normativo: stabilisce delle regole ed è il fondamento principale del sistema giuridico islamico (la sharia, vedere più avanti). Immediatamente dopo la morte di Muḥammad, la definizione degli elementi normativi contenuti nel Corano e la portata della loro applicazione (generale o particolare, universale o contestuale) diverranno oggetto di dibattiti che saranno centrali nelle diverse scuole di pensiero islamiche. Ancora oggi, tali questioni sono un elemento fondamentale per la sopravvivenza dell'Islam nella modernità.

³ "Allah! Non c'è altro dio che Lui, il Vivente, l'Assoluto. Non Lo prendon mai sopore né sonno. A Lui appartiene tutto quello che è nei cieli e sulla terra. Chi può intercedere presso di Lui senza il Suo permesso? Egli conosce quello che è davanti a loro e quello che è dietro di loro e, della Sua scienza, essi apprendono solo ciò che Egli vuole. Il Suo Trono è più vasto dei cieli e della terra, e custodirli non Gli costa sforzo alcuno. Egli è l'Altissimo, l'Immenso".

Il Corano è in arabo, la lingua parlata da Muḥammad. Sebbene ne esistano traduzioni in quasi tutte le lingue del mondo, attualmente viene ancora letto e recitato in questa lingua. Dato che il Corano è considerato dalla stragrande maggioranza dei musulmani come il verbo di Dio, trasmesso tale e quale a Muḥammad, senza distorsioni né modifiche⁴, l'arabo resta la lingua privilegiata per la recitazione e l'analisi del Corano. Qualsiasi traduzione implicherebbe delle scelte semantiche e quindi tradirebbe il senso originale del Corano così come dettato da Dio. Considerato che meno del 25% della popolazione musulmana odierna è arabofono, la stragrande maggioranza dei musulmani non capisce direttamente il Corano e lo stesso vale per moltissimi arabofoni. Il Corano è stato recitato e poi trascritto in lingua araba del VII secolo, una lingua molto diversa da quella contemporanea, sia per il significato di molte parole che per la costruzione delle frasi. In qualche modo, i musulmani si ritrovano in una situazione simile a quella dei cristiani, quando la Bibbia e i Vangeli erano ancora accessibili solo in latino: sono dipendenti da traduzioni, a volte molto orientate, o da opere di analisi e interpretazione redatte da individui con una propria visione ideologica, un proprio percorso, una propria conoscenza della lingua araba del Corano e della tradizione musulmana e che, pertanto, indirizzano la comprensione dei fedeli che si affidano a loro verso una direzione piuttosto che un'altra. Pertanto, come dimostrato da avvenimenti recenti, tali interpretazioni possono prendere direzioni tragiche e servire da giustificazione per atti riprovevoli, perseguibili dalla legge.

Per tracciare un collegamento concreto con problematiche di interesse per la polizia, la questione dei bottini di guerra o di razzia (maghânim) è un buon esempio delle differenze, talvolta abissali, che sono apparse tra ciò che è stato possibile ricostruire dalle pratiche dell'epoca di Muḥammad e la loro interpretazione da parte di persone che hanno perso di vista la comprensione della specificità del suo ambiente sociopolitico. Nel contesto dell'Arabia del VII secolo, compiere razzie per impossessarsi dei beni (greggi, ricchezze) delle tribù con le quali non si aveva un patto di alleanza, era un'attività considerata nobile quanto il commercio, l'agricoltura o l'allevamento. Il Corano ne parla come di uno stato di fatto, facendo però ben attenzione a distinguerla dal furto, che poteva invece essere punito in quella società con l'amputazione della mano (v. 5,38). Dopo essere stato espulso dalla Mecca nel 622 (un evento chiamato Egira che segna l'inizio del calendario islamico), Muḥammad si stabilisce a Medina, un'oasi 400 km più a nord, dove fonderà una nuova

⁴ Ciò nonostante, la tradizione musulmana ha conservato memoria dell'esistenza di varianti di versetti coranici. Recenti studi archeologici sui versetti incisi nelle pietre dai primi discepoli di Muḥammad, lungo delle piste carovaniere in Arabia, riportano anche delle varianti oggi scomparse (vedi F. Imbert, *Le Coran dans les graffiti des deux premiers siècles de l'Hégire*, in *Arabica*, 2000, t. XLVII, 381-390). Sebbene questi parrebbero non modificare significativamente il senso del Corano, la loro esistenza contraddirebbe la credenza in un verbo divino preservato da ogni ingerenza umana, se non altro per il semplice fatto che nei primi tempi la sua trasmissione fu orale.

confederazione tribale. Per garantire l'indipendenza economica dei suoi discepoli, egli si dedicherà quindi a questo "sport nazionale", in particolare a scapito dei meccani, rimasti in gran parte politeisti e definiti nel Corano come kuffâr (plurale di kâfir, che letteralmente significa "chi ricopre i segni di Dio [per non vederli]" e non "miscredente", che sarà un significato adottato dalla parola più tardi). In questo ambito, il Corano organizza, ad esempio, la suddivisione del bottino, come nel versetto 8,41: "Sappiate che del bottino che conquisterete, un quinto appartiene ad Allah e al Suo Messaggero" (vedere anche v. 48,19-20).

Nonostante quei versetti si riferissero all'economia molto particolare della penisola arabica di quell'epoca e ai rapporti tesi tra Muḥammad e la sua tribù di origine (Quraysh), c'è chi vorrebbe vederci un diritto per i musulmani che oggi risiedono in Europa di derubare i non-musulmani (considerati "miscredenti") fintanto che si versi un quinto del bottino alla causa islamica e, in particolare, al finanziamento della jihād armata. Nessun versetto coranico incita incontestabilmente a quello che è considerato un puro e semplice furto nelle società contemporanee: si tratta quindi di un'interpretazione stiracchiata, volta unicamente a dare una giustificazione islamica ad azioni che ricadono inequivocabilmente nell'ambito penale, anche per la più classica delle giurisprudenze islamiche. Va da sé che tale parvenza islamica consente a dei delinquenti di ripulirsi la coscienza a buon prezzo, senza rendersi neanche conto di compiere un travisamento della parola e dello spirito del Corano (un furto rimane un furto), né di trasmettere in tal modo un'immagine estremamente negativa dell'Islam, in particolare alle forze dell'ordine che si confrontano con questo genere di narrative particolarmente problematiche.

Si noti ancora che, da una trentina d'anni, gli studi accademici sul Corano stanno vivendo uno slancio particolarmente importante, sia in Europa che in alcuni paesi a maggioranza musulmana (Tunisia, Indonesia...), in particolare grazie ai nuovi ritrovamenti archeologici, allo studio comparato delle scritture e delle lingue antiche dell'Arabia, dell'antropologia storica, ecc. Questi studi rimettono in discussione certezze di lunga data, anche nell'ambito accademico, dove si credeva da tempo che fosse già stato detto tutto su questo libro⁵. Pertanto, la storia definitiva del Corano e di Muḥammad è ancora ben lontana dall'essere scritta.

⁵ Azaiez, Mehdi & Mervin, Sabrina, *Le Coran, nouvelles approches*, CNRS éditions, Parigi, 2013; Cuypers, Michel & Gobillot, Geneviève, *Idées reçues sur le Coran, entre tradition islamique et lecture moderne*, (Idées Reçues), Parigi, Le Cavalier Bleu, 2014.

Le principali credenze dell'Islam

Così come Gesù non era cristiano, Muḥammad non era musulmano nel senso in cui lo intendiamo oggi, ossia adepto di una religione strutturata chiamata Islam. Muḥammad e i suoi immediati discepoli definivano sé stessi come "gli alleati di Dio" (mu'min, che oggi si traduce con "credente") o "gli emigrati" (muhajir). Muḥammad non si vedeva come il fondatore di una religione, ma come la guida che mostrava una via verso la Salvezza (dîn), dato che a suo avviso la fine del mondo era imminente. Bisognerà attendere un secolo dopo la morte di Muḥammad, avvenuta nel 632, affinché le generazioni successive di adepti al suo messaggio comincino a riconoscersi come "musulmani" (muslim) nel senso in cui l'intendiamo oggi. Da "via" l'Islam comincia gradualmente a costituirsi come religione, con i suoi dogmi, le sue strutture, i suoi rappresentanti, i suoi tribunali, le sue capacità coercitive, ecc. Questo lavoro verrà portato avanti sino ad oggi, costantemente riformulato nel corso dei secoli, sia dalle élites che dalle pratiche popolari. L'Islam si è quindi evoluto considerevolmente dai tempi di Muḥammad ad oggi, anche se un numero ridotto di elementi è rimasto relativamente costante.

Ecco alcuni dogmi condivisi da tutti i musulmani nel mondo:

- 🕒 **La fede in un Dio unico, onnipotente e misericordioso**, che ha comunicato a lungo con gli esseri umani attraverso i suoi profeti fino a Muḥammad, considerato dalla teologia maggioritaria come l'ultimo dei profeti inviati all'umanità. Il Corano diviene quindi l'ultimo messaggio di Dio agli esseri umani, che si suppone possano ormai vivere in autonomia, basandosi su di esso e avendo l'Islam quale religione "perfetta" (cosa questa che è, beninteso, contestata dalle altre religioni originate interamente o in parte dal mondo musulmano, come il sikhismo⁶, il bahá'í⁷ o l'ahmadiyya⁸).
- 🕒 **La credenza in esseri sovrumani**: gli angeli, da una parte, che agiscono sul mondo agli ordini di Dio, e i jinn, dall'altra, che sono una "comunità" di esseri di fuoco. Questi vivono parallelamente agli esseri umani, talvolta interagendo con loro e talaltra comportandosi malvagiamente, quando si asserviscono a Iblīs, spesso assimilato a Satana, il loro capo decaduto dal favore divino per aver rifiutato di inchinarsi a Adamo.

⁶ <https://it.wikipedia.org/wiki/Sikhismo>

⁷ <https://it.wikipedia.org/wiki/Bah%C3%A1%27%C3%AD>

⁸ <https://it.wikipedia.org/wiki/Ahmadiyya>

- **La credenza in una vita dopo la morte successiva al Giudizio Universale:** felice in paradiso, se il bilancio delle buone azioni individuali è positivo, infelice all'inferno se il bilancio è negativo. Sapendo però che Dio moltiplica per cento il peso di ogni buona azione, senza mai aggravare il peso delle cattive azioni.
- **La credenza in una sorta di predestinazione:** Dio conosce il destino di ciascun essere grazie alla sua onnipotenza, ma ciò non implica un destino inevitabile per ognuno. L'essere umano ha la libertà di agire e di compiere scelte in questo mondo.

Questi dogmi sono stati ovviamente sviluppati ed esplorati dalla teologia e da ogni scuola di pensiero, e ogni autore, ha apportato le proprie sfumature. Sebbene questi dogmi siano considerati cardinali all'interno dell'Islam, alcuni pensatori musulmani non hanno esitato a rimetterli in discussione, giungendo a volte sino all'ateismo. Nonostante l'Islam attuale appaia come una religione eccessivamente dogmatica e ordinata (e viene visto e accettato come tale da numerosi musulmani), l'assenza di un magistero strutturato, come nel cristianesimo cattolico romano o ortodosso, gli concede allo stesso tempo un aspetto molto "fluidico" che consente, teoricamente, una grande libertà di approcci e di riflessioni.

Eppure, nella pratica, questa libertà è stata spesso pagata a caro prezzo quando il potere politico e il potere religioso si sono alleati per mantenere la pressione sulle popolazioni, cosa che è avvenuta frequentemente nei paesi a maggioranza musulmana, inclusi quelli cosiddetti "laici". Una dittatura resta pur sempre tale e la religione rimane uno strumento di controllo sociale molto efficace. L'Islam in particolare, dato che, immediatamente dopo la morte di Muḥammad, ha sviluppato giustificazioni religiose per soffocare le rivolte contro le autorità costituite, anche ingiustamente⁹.

⁹ Asfaruddin, Asma, *Obedience to Political Authority: An Evolutionary Concept*, in Khan, Muqtedar (ed.), *Islamic Democratic Discourse: Theory, Debates and Political Perspectives*, Oxford, Lexington Books, 2006, 37-62.

Le grandi scuole di pensiero dell'Islam

Come è avvenuto per numerose religioni, l'Islam si è scisso in diverse scuole di pensiero. Sebbene quelle esistenti oggi rappresentino importanti varianti in materia di teologia, di giurisprudenza e di pratiche, il loro sviluppo poggia le fondamenta su problematiche politiche legate essenzialmente alla successione di Muḥammad alla guida della sua confederazione tribale (il significato primordiale di umma), quindi dell'immenso territorio che questa riuscirà a conquistare, dalla penisola iberica all'Indo, in appena qualche decennio, approfittando del disfacimento politico e militare degli imperi romano d'oriente e persiano (sassanidi).

In ordine cronologico, sono tre le grandi scuole di pensiero e sono nate nel seguente modo:

Il kharigismo/l'ibadismo

Il kharigismo (letteralmente, "la dissidenza") è il nome di un insieme di movimenti, sempre minoritari, che si sono sviluppati nel corso dei trent'anni che hanno seguito la morte di Muḥammad. Dopo di questa, infatti, i tre primi successori alla guida della confederazione (i califfi Abū Bakr, 'Umar et Uthmān) sono i suoceri o i generi e gli amici più stretti, membri della "borghesia commerciale" della Mecca. 'Umar e Uthmān muoiono assassinati da gruppi insoddisfatti della suddivisione del potere e delle immense ricchezze che iniziano ad affluire a Medina, specialmente perché i principali beneficiari di queste sono le potenti famiglie della Mecca che si sono unite a Muḥammad solo negli ultimi tempi. Alī, primo cugino, genero di Muḥammad e primo uomo unitosi all'Islam, viene designato califfo solo nel 656 e viene immediatamente contestato dal clan di Uthmān, che gli rinfaccia di non applicare la giustizia nel perseguire gli assassini di quest'ultimo. Invischiato in complessi legami di alleanze e da una situazione politica instabile, Alī tarda ad agire prestando il fianco ai membri del clan di Uthmān che si ribellano sotto la guida di uno dei suoi cugini e fondatore del primo impero arabo: l'impero omayyade (661-750).

Dopo diversi scontri, Alī accetta finalmente l'idea di un arbitraggio per porre fine alle lotte intestine. È in questo momento che si afferma il movimento kharigita, composto da partigiani di Alī, dissidenti a loro volta, che gli contestano di non aver applicato il Corano, che prevede di annientare la sedizione in affari di tal sorta. Alī reprime i kharigiti, costringendoli alla fuga e a disperdersi in diverse zone dei territori recentemente conquistati (Nord Africa, Iran, Oman).

Alcuni leader sviluppano i propri approcci teologici circa l'uso della violenza politica (fu un kharigita ad assassinare Alī per vendetta nel 661), sulla legittimità della rivolta a un potere ingiusto, ecc. Ciò nonostante, condividono alcune idee di base sulla definizione dei criteri del califfato, la guida della confederazione (umma). Pongono pertanto l'accento su alcuni principi evocati nel Corano, ma non ancora messi effettivamente in atto dai tempi di Muḥammad, come il fatto che commettere un peccato grave implichi l'esclusione dalla confederazione e quindi non consenta di essere califfi, o che sia necessario essere totalmente giusti per essere califfi o, ancora, che il califfato non sia condizionato dall'appartenenza tribale (chiunque può essere califfo se rispetta le condizioni morali), contrariamente alle scuole di pensiero che insisteranno sull'appartenenza alla cerchia familiare ristretta di Muḥammad (sciismo) o alla sua tribù, i Quràysh (sunnismo).

Attraverso le loro riflessioni teologiche, i kharigiti hanno realmente contribuito all'emergere, a cavallo del VIII secolo, di un'identità musulmana fondata sulla centralità del Corano nel pensiero sociale e politico (ad es. la necessità di compiere una propria Egira e di esiliarsi (hijira) in un luogo in cui l'Islam possa essere applicato interamente. Questo concetto è stato poi reinterpretato dagli ideologi jihadisti del XX e XXI secolo per giustificare il ricongiungimento con il "califfato islamico" per combattere al suo fianco).

Nell'attualità, è sopravvissuta solo una forma di kharigismo: l'ibadismo¹⁰. Questo è caratterizzato da una relativa elasticità dogmatica ed è seguito da circa l'1% dei musulmani del mondo, principalmente in Oman, a Zanzibar, nell'isola di Gerba (Tunisia) e nel Mزاب algerino.

¹⁰ <https://it.wikipedia.org/wiki/Ibadismo>

Lo sciismo (shī'a, "il partito")

Partendo sempre dalla stessa matrice politica rappresentata dalla questione della successione a Muḥammad alla guida della sua confederazione tribale e poi dell'immenso territorio che questa avrebbe conquistato in qualche decennio, lo sciismo si è costituito intono ai seguaci di Alī e dei suoi discendenti, in particolare i suoi figli Ḥasan e Ḥusayn, nati da Fāṭima, la figlia preferita di Muḥammad. La questione della legittimità politica per assumere il califfato è centrale nel corso del primo secolo successivo alla morte di Muḥammad, nell'opposizione dei discendenti di Alī al colpo di mano del clan di Uthmān su tutte le posizioni di potere e la creazione di un impero di tipo orientale che riprenderà le strutture e le pratiche degli imperi bizantino e sassanide, a Damasco invece che a Medina.

Inizialmente politica, l'opposizione dei seguaci di Alī si svilupperà sul piano teologico, rivolgendosi anche contro i kharigiti. Il sesto discendente di Alī, l'imam Jafar al-Ṣādiq (683-748) è il vero fondatore e organizzatore della dottrina sciita dell'imamato, che stabilisce che la legittimità di Alī e dei suoi discendenti diretti ad assumere il potere califfale deriverebbe dal fatto che Muḥammad avrebbe concesso a Alī un insegnamento spirituale, il quale costituirebbe il cuore e la comprensione pura del Corano. Tale sapere sarebbe stato trasmesso di generazione in generazione ai discendenti di Alī, sulla base del principio di un'iniziazione spirituale particolare che li renderebbe i detentori di una conoscenza unica e di un accesso diretto ai misteri del divino. È possibile quindi notare come nel secolo successivo al decesso di Muḥammad, lo sciismo si sia dotato di un'identità propria e di un corpus dottrinale relativamente solido che non ha cessato di essere esplorato e ampliato sino ad oggi.

Tuttavia, la successione dei discendenti di Alī non è avvenuta senza difficoltà (assassini, matrimoni multipli, comportamenti poco gloriosi di alcuni discendenti) e i seguaci della famiglia si sono a loro volta frammentati, sfociando in diverse branche dello sciismo che hanno acquisito le loro specificità dottrinali: gli zayditi, che riconoscono cinque imam (di cui Alī è il primo), attualmente presenti principalmente in Yemen e che partecipano all'insurrezione hutista¹¹; gli ismaeliti, o settimani, che riconoscono sette imam, oggi in

¹¹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Huthi>

gran parte scomparsi, ma di cui i discepoli dell'Aga Khan (considerato il 49° imam¹²) sono i successori in materia teologica; i duodecimani, che riconoscono dodici imam e che oggi sono una delle branche maggioritarie dello sciismo. L'ultimo imam, o Mahdi, scomparso nell'868, si sarebbe "occultato" e ispirerebbe le guide della comunità sciita dall'Aldilà. Questi tornerà per annunciare il ritorno di Gesù (Parusia), prima del Giudizio universale. In Iran, il Grande Ayatollah (letteralmente, "segnale di Dio"), che guida la struttura politica della Repubblica islamica, si ritiene riceva l'ispirazione per le sue decisioni dall'imam Mahdi.

Oggi lo sciismo rappresenta circa il 15% della popolazione musulmana totale. Le sue regioni principali sono tuttora l'Iran, l'Iraq, l'Azerbaigian, ma è diffuso anche in ampie fette della popolazione in Turchia, Qatar, Arabia Saudita, Bahrein, Asia centrale e Yemen, dove è vittima dell'oppressione da parte della maggioranza sunnita. Lo sciismo è in crescita in Africa occidentale, nel subcontinente indiano e in Europa, in particolare data la conversione di persone sunnite allo sciismo, che alcuni ritengono più "liberale" o, ad ogni modo, più flessibile e adattabile alla modernità rispetto al sunnismo contemporaneo (ad es. l'Iran permette da tempo gli interventi chirurgici per i transessuali, il Libano è uno dei paesi più avanzati al mondo per i programmi di procreazione assistita).

In città come Bruxelles, le conversioni di musulmani di origine marocchina sunnita sono particolarmente numerose, al punto da creare conflitti diplomatici tra Iran e Marocco (il cui Re si sostiene sia discendente di Alī e Fāṭima e "comandante dei credenti", una delle prime qualifiche dei califfi). Qui esiste un'evidente concorrenza per la guida morale della comunità musulmana mondiale e ciascuno rivendica una santa ascendenza per far valere i propri diritti.

Nella gara all'egemonia politica sull'Islam e il Golfo Persico, l'Arabia Saudita ha approfittato delle sue potenti relazioni per riattivare una propaganda antischiita a partire dalla rivoluzione iraniana del 1979, quando lo sciismo sembrava rappresentare l'incarnazione di un discorso d'opposizione terzo-mondista. Nel conflitto siriano, l'Iran si è schierato al fianco del dittatore siriano di confessione alauita (considerata come una sotto-branca dello sciismo), mentre

¹² https://it.wikipedia.org/wiki/Karim_Aga_Khan_IV

L'Arabia Saudita ha sostenuto le opposizioni sunnite, incluse quelle jihadiste, accelerando su una (ri)polarizzazione dell'opposizione sciiti-sunniti. Questo ha rinfocolato discorsi di odio e scomuniche particolarmente violenti da parte delle autorità religiose, in particolare sunnite, ma non solo, che hanno persino incitato alla violenza contro l'altra comunità, dichiarandone i rispettivi membri non più musulmani. Ovviamente queste tensioni si sono ripercosse anche in Europa, con un certo livello di violenza che merita di essere preso seriamente (un imam sciita è stato assassinato nella sua moschea a Bruxelles nel 2012; processioni sciite sono state rinviate d'accordo con le autorità per evitare tensioni e garantire la sicurezza dei partecipanti; numerosi sciiti, minoritari in Europa, hanno dichiarato di essere vittime di insulti, umiliazioni fino alle molestie, da parte di altri musulmani sunniti o presunti tali. La maggior parte di questi casi non sono oggetto di denunce alla polizia o all'autorità giudiziaria).

Il sunnismo

Paradossalmente, sebbene sia la branca maggioritaria dell'Islam, e riunisca quasi l'85% dei fedeli, il sunnismo è la scuola di pensiero che ha necessitato di più tempo per costituirsi. Le ragioni sono essenzialmente politiche: dopo il decesso di Muḥammad, ad eccezione del breve e tormentato califfato di Alī (656-661), sono stati i notabili della Mecca e i loro discendenti a imporsi alla guida della confederazione e poi dell'impero omayyade. È in opposizione a loro che le altre due scuole di pensiero sono nate e hanno elaborato le loro prime argomentazioni teologiche, basando le loro rivendicazioni sul Corano e poi sulle narrazioni degli atti e delle gesta di Muḥammad nei confronti di Alī e dei suoi discendenti. La dinastia omayyade è in effetti passata ai posteri come poco "islamica" (si basava principalmente sulla "concezione araba" tradizionale di cui l'Islam, ancora in formazione, non era che un aspetto). La dinastia successiva, quella abbaside, al potere dal 750 al 1258, ha appreso la lezione: anch'essa rivendicherà la sua parentela prossima con Muḥammad, attraverso lo zio al-'Abbās, divenuto suo discepolo in tarda epoca, e un'identità ben più "islamica" che araba, in linea con la sociologia della sua base popolare, il cui elemento aggregante era ormai l'Islam piuttosto che l'essere arabi peninsulare (già divenuti numericamente minoritari nell'impero).

È quindi dal bisogno di legittimità "islamica" dei poteri costituiti, in risposta agli attacchi dei kharijiti e degli sciiti che si stanno costituendo, da una parte, e per rispondere alle necessità di identificazione viepiù pressanti delle comunità locali che sempre più si stanno convertendo all'Islam a partire dall'VIII e dal IX secolo, dall'altra, che emerge una figura di Muḥammad quale perfetto esempio dell'attuazione della rivelazione coranica. I suoi comportamenti e le sue argomentazioni acquisiranno, come per il Corano, una portata prima esemplare e poi normativa.

Bisognerà attendere la metà del IX secolo affinché un teologo teorizzi per la prima volta il ruolo normativo del Profeta (al-Shāfi¹³) e la fine del IX secolo per la compilazione delle narrazioni principali di atti e gesta di Muḥammad con i famosi ḥadīth, che costituiscono la sunna (il sentiero, il cammino, che darà il nome al sunnismo). La prima di queste narrazioni, la più famosa e spesso considerata dal credo popolare importante quanto il Corano, è il Saḥīh (il sano, il giusto) di al-Bukhārī¹⁴. Contiene oltre mille di questi ḥadīth, minuziosamente categorizzati dall'autore, risultato di una ricerca metodologica tra le decine di migliaia di atti e gesta attribuiti a Muḥammad nel corso dei due secoli precedenti. D'altronde, nel momento in cui la persona di Muḥammad emerge quale riferimento in materia di attuazione pratica dell'Islam, diviene impellente sapere cosa questi abbia "realmente" detto o fatto. Era infatti diffusa la consapevolezza delle migliaia di narrazioni apocriefe che gli erano state attribuite per giustificare usanze di ogni sorta: tradizioni locali (le mutilazioni genitali femminili, ad esempio, sconosciute a Muḥammad), credenze e superstizioni locali, antiche pratiche religiose che era importante far "legittimare" a Muḥammad per poter continuare a praticarle in pace. Va da sé che gli autori responsabili della raccolta e della selezione degli ḥadīth¹⁵ erano coscienti dei limiti delle loro metodologie, a differenza di oggi. Ciò implica che siano stati trasmessi alla posterità anche ḥadīth falsamente attribuiti a Muḥammad e che abbiano avuto un impatto non trascurabile sull'evoluzione dell'Islam come religione. Il lavoro di classificazione e analisi degli ḥadīth continua ancor oggi per cercare di affinarne l'autenticità.

Si tratta di un lavoro particolarmente importante perché gli ḥadīth, in quanto trattano di aspetti molto pratici, sono una sorta di via d'accesso all'Islam per molti musulmani, molto più del Corano, la cui lettura è complessa e che, dopotutto, fornisce poche istruzioni su come condurre una vita retta. Là dove il Corano incita semplicemente a comportarsi in

¹³ https://it.wikipedia.org/wiki/Muhammad_ibn_Idris_al-Shafi%27i

¹⁴ <https://it.wikipedia.org/wiki/Bukhari>

¹⁵ <https://it.wikipedia.org/wiki/%E1%B8%A4ad%C4%ABth>

modo giusto e benevolo, gli ḥadīth spiegano come Muḥammad avrebbe detto buongiorno al suo vicino ebreo e, perfino, come "avrebbe lavato i piatti" per aiutare le mogli. Il problema è però che, in particolare per coloro che privilegiano approcci letteralisti, rifarsi strettamente agli ḥadīth incita a adottare oggi comportamenti del VII secolo.

Ciò detto, è in questo modo che la presa di coscienza del sunnismo in quanto scuola di pensiero specifica ha iniziato gradualmente a imporsi, portando i sunniti a definirsi "seguaci del cammino [di Muḥammad] e della comunità" (ahl al-sunna wa-l-jamā'a), quella che è incentrata sulla persona di Muḥammad quale applicazione del Corano.



Oltre alle sue specificità teologiche rispetto alle altre scuole di pensiero islamiche, il sunnismo ha visto nascere al suo interno una grande varietà di scuole teologiche, e al contempo giuridiche, che sarebbe troppo lungo menzionare qui. In materia di giurisprudenza e di pratica religiosa, sino ad oggi si sono imposti quattro riti o scuole giuridiche. Queste sono ormai parte del patrimonio delle società europee:

- L'hanafismo si fonda sull'approccio dell'imam Abū Ḥanīfa (VIII secolo). Egli faceva della ragione umana il motore dell'interpretazione e della comprensione del Corano, concedendo minor importanza alle narrazioni (ḥadīth) di Muḥammad, che a quell'epoca non avevano ancora acquisito quella rilevanza ottenuta poi nel IX e X secolo. Questa scuola è maggioritaria dalla Turchia all'Indonesia e nell'Africa del sud;

- Il malikismo si fonda sull'approccio della tradizione profetica, la sunna, elaborata dall'imam Malik (VIII secolo). Questi accorda una particolare importanza alla pratica dell'Islam delle genti dell'epoca di Medina, in quanto ritenuti ancora prossimi all'epoca di Muḥammad. Questa scuola è presente essenzialmente in Maghreb e nelle sue diaspore e in Africa occidentale.
- Lo sciafeismo si basa sull'approccio dell'imam al-Shāfiī (VIII-IX secolo), che combinava i due precedenti approcci rifiutando il conformismo giuridico. Questi fu il primo a stabilire teoricamente e teologicamente il ruolo normativo dell'esempio di Muḥammad. Questo rito è presente principalmente in Medio Oriente, Egitto, Libia e nel Caucaso.
- L'hanbalismo, ultima nata delle grandi scuole, segue invece l'approccio dell'imam Ibn Hanbal (IX secolo). Questi insisteva sul letteralismo della comprensione del Corano e degli ḥadīth, riducendo quanto più possibile il margine di libertà lasciato alla ragione dell'interprete. Questa scuola, inizialmente diffusa in Medio Oriente, è alla base di numerosi movimenti letteralisti. Il wahhabismo, dottrina ufficiale dell'Arabia Saudita, è ispirato direttamente da questa. L'hanbalismo ha influenzato in gran parte il salafismo, nonostante quest'ultimo tenda a distaccarsene, alla ricerca di un letteralismo ancora più stretto. L'influenza di questa scuola è stata immensa nel corso degli ultimi quattro o cinque decenni grazie ai petrodollari e ha reso considerevolmente antiquate le altre scuole giuridiche. Queste ultime tentano, dalla comparsa del Daesh sulla scena politica internazionale e dal suo appello alla jihād armata, di imporsi nuovamente presentandosi come vie moderate, delle "vie del giusto equilibrio" (ciò che però pretende essere anche il salafismo più rigoroso: il "giusto equilibrio", come il "vero Islam", non sono altro che ciò che ciascuno pratica nel suo piccolo).

La sharia (sharī'a)

Nel suo uso comune attuale, sharia significa "legge islamica", nel senso più vendicativo del termine, ovvero l'applicazione meccanica di castighi corporali degradanti e violenti (tagliare le mani ai ladri, lapidare le adulate) o l'imposizione di pratiche patriarcali (portare il niqāb, il fatto che un uomo valga quanto due donne in materia di eredità o di testimonianza giudiziaria). La sharia è complessivamente percepita come un sistema retrogrado, contrario ai principi dei Diritti umani e alla dinamica di una società protesa verso l'uguaglianza.

Eppure, nell'arabo del VII secolo parlato da Muḥammad, sharia significava "la via dove affiora l'acqua" e quindi dove è facile abbeverare il bestiame. In un contesto desertico, ciò evocava un'immagine di facilità e abbondanza. Dire che l'immaginario dei musulmani di

oggi è molto diverso rispetto alla sharia sarebbe un eufemismo; inoltre, questa è divenuta famosa nei suoi sinonimi di obbligo e difficoltà che, soli, permetterebbero di avvicinarsi a Dio, secondo un dolorismo sconosciuto ai tempi di Muḥammad: più fa male, meglio è.

Storicamente la sharia si è sviluppata fondandosi su tre fonti: il Corano, la sunna (l'insieme degli ḥadīth) e i ragionamenti dei teologi e dei giuristi che l'hanno sviluppata. Per essi si trattava di trovare un mezzo per adeguare la pratica e la comprensione dell'Islam al passare del tempo, all'evoluzione e all'immensa diversità delle società nelle quali vivevano i musulmani, sia come popolazioni maggioritarie che come minoranze.

Le quattro scuole giuridiche sunnite e le scuole sciite e kharigite possiedono di fatto delle metodologie per sviluppare e far evolvere la sharia. In un certo senso, si potrebbe dire che non esiste una sharia, ma che esistono numerose forme storiche e locali della sharia, a volte molto diverse tra loro (ad es. la sharia del nord del Marocco, in forma di regime patriarcale, e quella di Sumatra occidentale, in Indonesia, in forma di regime matriarcale). Ciò deriva dal fatto che ogni formulazione della sharia ha dovuto sempre tenere in considerazione la realtà delle abitudini locali. Ciò dimostra, inoltre, che è possibile ricollegare alla sharia comportamenti a volte contraddittori, generando tensioni e incomprensioni sconosciute in passato: i musulmani di diverse regioni del pianeta non avevano ovviamente la possibilità di confrontarsi approfonditamente e di prendere atto delle rispettive differenze prima della globalizzazione o della coabitazione generata dalle migrazioni, come avviene invece oggi per i musulmani europei di origini diverse.

La sharia ha quindi avuto la pretesa di essere la sistematizzazione e l'organizzazione olistica della via rivelata da Muḥammad: essa tratta sia questioni morali, pratiche rituali e atti di adorazione (come pregare, digiunare, ...), sia aspetti legali relativi all'organizzazione politica (diritti dei sovrani, dei popoli, dei musulmani e dei non musulmani, degli schiavi, diritto matrimoniale, diritto commerciale, diritto bellico, ...). È stata pensata per inquadrare, secondo principi spirituali e religiosi, la vita dei musulmani, dalla nascita alla morte e oltre. Eppure, data la plasticità del concetto di sharia, per i musulmani che vivono in situazione minoritaria in Europa, questa si applica quasi esclusivamente alle questioni morali e alla vita privata (matrimoni, funerali, sessualità, pratica del culto, ecc.), insomma, a ciò che rimane al di fuori dello spazio normato dagli Stati in ragione della libertà individuale. Ad esempio, lo Stato non legifera sul credo religioso degli sposi. Secondo la versione maggioritaria della sharia, una donna musulmana non può sposare un non-musulmano, mentre il contrario è possibile.

Sebbene questo sia contestato all'interno della tradizione musulmana stessa, la maggior parte dei musulmani applica questo principio che ha origine nella sharia. Se la scelta del coniuge rimane libera agli occhi della legge secolare, un codice morale di ispirazione religiosa può pretendere di influenzare le scelte dei futuri congiunti senza che ciò contravvenga allo spirito della legge secolare, prevista storicamente all'effetto di lasciare dei margini di manovra alle comunità religiose, tradizionalmente cristiane ed ebraiche in Europa, in un'epoca, non così distante, nella quale, ad esempio, non ci si sposava tra cattolici e protestanti.

Sebbene in Europa la portata della sharia sia molto limitata, l'evocazione del suo immaginario olistico e della sua pretesa di governare tutti gli aspetti della vita delle persone, sia pubblici che privati, risiede nel cuore stesso dei movimenti islamici in generale (ovvero che utilizzano l'Islam come programma politico) e, in particolare, jihadiste. Oggi, la sharia in quanto sistema olistico delle società a maggioranza musulmana è stata marginalizzata nel corso del XX secolo attraverso l'adozione di codici legislativi fondati sul diritto positivista, spesso di ispirazione europea. Pertanto, la sua restaurazione come soluzione politica ai numerosi problemi che affliggono questi paesi fa parte di un immaginario particolarmente potente, suscettibile di catturare l'attenzione e di smuovere energie estremamente negative, come si è visto con le azioni di al-Qaeda e Daesh. Lo stesso vale anche per alcuni musulmani europei che vedono in essa uno strumento che permetterebbe loro di lottare politicamente contro la marginalizzazione e l'esclusione di cui soffrono nelle rispettive società.

Consigli pratici per le forze di polizia

- Il "vero Islam" non esiste, anche se molti l'invocano. Il "vero Islam" si riduce spesso a ciò in cui ciascun musulmano ha scelto di credere e pratica individualmente. Su queste basi, e al fine di mantenere un rapporto aperto e di fiducia, è preferibile evitare di avere pregiudizi sulle credenze e sulle pratiche dei musulmani con in cui si interagisce. Durante i colloqui, risulterà quindi poco efficace cercare di determinare se i vostri interlocutori siano buoni o cattivi musulmani in base alle vostre conoscenze personali, o di confrontare i loro comportamenti con quelli di altri musulmani. Nel momento in cui l'operatore di polizia espleta le proprie funzioni, deve esimersi

dall'esprimere eventuali opinioni teologiche che rischiano di ingenerare contrasti. Inoltre la vostra autorità potrebbe essere contestata in quanto percepita come moralizzatrice. Al contrario, è utile e necessario prendere nota dei registrare i fatti che vi vengono esposti senza commentarli. Ciò permetterà di preservare un rapporto di fiducia, seppur temporaneo, durante l'intervento di polizia. Come regola generale, sia da un punto di vista legale che deontologico, l'intervento di polizia è professionale quando rispettoso delle libertà e dei diritti fondamentali degli individui, compreso il loro credo religioso personale. Inoltre, quali che siano le credenze e le pratiche religiose, quello che i Musulmani si aspettano è una Forza di polizia professionale e obiettiva

- Dimostrate rispetto per le credenze dei musulmani e, in particolare, il loro profeta. Ad esempio, è possibile aumentare il livello di empatia con i propri interlocutori riferendosi al fondatore della loro religione come "il Profeta" o Muḥammad (mu-ha-mmad) invece che come Maometto (o un'altra denominazione che possa avere accezioni dispregiative).
- L'Islam non giustifica alcuna forma di furto, di violenza, di sottrazione o di saccheggio. Se ci si trova in presenza di persone che giustificano la commissione di reati in nome dell'Islam non si prendano alla lettera tali affermazioni che potrebbero aumentare il risentimento nei confronti di tutta la comunità musulmana. Si prenda nota di tali giustificazioni per utilizzarle, eventualmente, in sede processuale.
- Informatevi sulle grandi scuole di pensiero (in particolare il sunnismo e lo sciismo), specialmente attraverso corsi di formazioni per forze di polizia (CEPOL, RAN a livello dell'UE, o altri programmi nazionali). Nel contesto attuale, l'appartenenza a una o l'altra di queste comunità, sia in quanto vittime che autori dei reati, può essere un elemento di notevole aiuto nella risoluzione di indagini riguardanti i reati d'odio. Se ritenuto pertinente, non esitate a chiedere alle persone con le quali state interagendo a quale tradizione appartengano. Il fatto di avere delle conoscenze di base della religione e di alcune sue specifiche potrebbe essere apprezzato. Evitate, però, di arrivare fino a commenti teologici che potrebbero essere considerati irrispettosi;

- Numerosi musulmani considerano il libro del Corano come sacro e ritengono che sia addirittura proibito ai non musulmani toccarlo. Durante le operazioni di polizia, evitate di toccare il Corano (spesso riconoscibile dalla copertina riccamente decorata) o, se inevitabile, indossate dei guanti (per adottare le opportune precauzioni o per operare in modo corretto e rispettoso). Non gettatelo in terra, non calpestatelo, non sporcatelo e non fatelo annusare dai cani se non tassativamente necessario per l'operazione di polizia in corso. Tali atti hanno ripercussioni enormi all'interno delle comunità musulmane: sono considerati come gravi mancanze di rispetto alle fedi musulmane e contribuiscono significativamente a deteriorare i rapporti con le forze di polizia.

I "cinque pilastri" dell'Islam

Con la strutturazione dell'Islam come religione nel corso dell'VIII-IX secolo, i teologi hanno cercato di "organizzare" la pratica del loro culto e la sua descrizione impiegando i materiali molto vari che avevano a disposizione (essenzialmente Corano e sunna, vedere di seguito). Sebbene siano oggi ben noti, i "cinque pilastri" dell'Islam non vengono menzionati da nessuna parte nel Corano e sono frutto di una successiva classificazione.

Eccoli quindi ordinati per rilevanza, dal più importante al meno importante nella pratica quotidiana dei musulmani. Questi cinque pilastri attengono alle responsabilità personali di chiunque si definisca musulmano.

La professione di fede (shahādah)

È la formula con la quale una persona si dichiara musulmana, sia per nascita in una famiglia tradizionalmente musulmana o per conversione. In questo secondo caso, la shahādah viene pronunciata davanti a due testimoni che possano pubblicamente attestare l'avvenuta conversione. Fermo restando ciò, numerose persone si convertono all'Islam senza i due testimoni, che non sono importanti se non nelle società rette dalla sharia o se l'essere musulmani comporta diritti e doveri diversi. Altrimenti, si tratta innanzitutto di un dialogo intimo tra l'individuo e Dio e nessuno può arrogarsi il diritto di affermare che una persona che si dichiara musulmana non lo sia realmente.

Alcune persone scelgono di rinnovare la loro professione di fede nella moschea, in particolare dopo la preghiera del venerdì (vedere di seguito), davanti alla congregazione dei fedeli. Ciò può dare luogo a scene emotive, inframmezzate da esclamazioni come "Takbīr" (Proclamate che Dio è il Più Grande), alle quali l'assemblea risponde "Allāhu akbar!" (Dio è il Più Grande! Si noti che questa espressione non è che una lode della grandezza di Dio ripetuta in numerose circostanze della vita quotidiana e non un grido di guerra, sebbene alcuni l'abbiano trasformata in tal senso).

La professione di fede è molto semplice: "Sono testimone che non esiste altro dio all'infuori di Iddio e che Muhammed è il suo Profeta" (Ašhadu an lā ilāha illā Allāh wa-ašhadu anna Muḥammadan Rasūl Allāh). Confermare la propria "islamità" o convertirsi all'Islam è dunque molto facile e non richiede alcun rituale particolare (non ci sono battesimi, né conoscenze particolari, né pratiche specifiche, contrariamente ad altre religioni).

L'uscita dall'Islam, al contrario, può risultare molto più complicata rispetto alle altre fedi, dato che l'apostasia è considerata dalla sharia come un crimine punibile anche con la pena di morte. Sebbene ciò, evidentemente, non sia applicabile in Europa e tutti siano liberi nelle loro convinzioni, questa idea condiziona il comportamento di numerosi musulmani in procinto di lasciare la loro fede, al punto di nascondere la propria evoluzione ai loro cari e alla cerchia sociale per evitare l'incomprensione, la pressione sociale o, addirittura, le violenze fisiche e psicologiche che potrebbero essere loro inferte. Ciò nonostante, in questi ultimi anni, un numero crescente di persone sceglie di dichiarare pubblicamente le proprie scelte, compreso l'ateismo¹⁶. Questa rivendicazione di una libertà di scelta è in costante aumento nelle popolazioni musulmane (vedere il capitolo "Chi sono i musulmani").

La preghiera canonica (ṣalāt)

Dal momento in cui ci si professa musulmani, la preghiera cosiddetta canonica è la pratica più fondamentale da seguire. Relativamente semplice da realizzare, il suo ritmo può essere percepito come vincolante ed è un compito che i musulmani praticanti dovranno svolgere per tutta la vita. La preghiera richiede di aver eseguito precedentemente le abluzioni e di essere in uno stato di purezza rituale per eseguirla (lavarsi la bocca, il naso, il volto, gli avambracci, passarsi le mani umide tra i capelli e nelle orecchie, lavarsi i piedi fino alle caviglie). Se hanno avuto rapporti sessuali, prima di pregare i musulmani devono realizzare

¹⁶ <http://www.la-croix.com/Religion/islamislam/Latheisme-progresse-monde-musulman-2017-08-04-1200867683>

le "grandi abluzioni" (ovvero lavare l'intero corpo). In caso di assenza di acqua pulita, le piccole e grandi abluzioni possono essere sostituite da delle "abluzioni polverali": strofinare le mani su una pietra con della sabbia o della terra per poi passarle sul viso e gli avambracci. Per questa ragione, numerosi musulmani tengono una o più pietre a portata di mano o in borsa in modo da poter eseguire le abluzioni e le preghiere anche in assenza di acqua.

Durante la giornata ci sono cinque momenti di preghiera. Il sunnismo li differenzia, mentre lo sciismo ne raggruppa alcuni riducendo a tre i momenti di preghiera principali¹⁷.

- La preghiera dell'alba (fajr): la più breve, prevede solo due cicli di prostrazione (rak'a) e si effettua tra l'alba e il sorgere del sole sull'orizzonte. È ritenuta la preghiera di maggior valore e alcuni potrebbero insistere particolarmente per eseguirla;
- La preghiera di metà giornata (ẓuhr): comprende quattro cicli di prostrazione. Può essere unita alla preghiera successiva;
- La preghiera del pomeriggio (aṣr): prevede anch'essa quattro cicli di prostrazione;
- La preghiera del tramonto (maghrib): comprende tre cicli di prostrazione e può essere unita alla preghiera successiva;
- La preghiera della notte (ishà): comprende quattro cicli di prostrazione.

Nel corso di ciascun ciclo di prostrazione, i musulmani recitano la prima sura del Corano (Fātiḥa) e alcuni altri versetti a scelta del Corano. Durante gli spostamenti, le preghiere di 4 cicli possono essere abbreviate a 2 cicli e unite come indicato in basso. Una volta iniziata la preghiera, la maggior parte dei musulmani si rifiuta di interromperla eccetto in caso di pericolo per la propria vita. Queste preghiere possono essere eseguite individualmente, in gruppo o presso la moschea (cosa che conferisce loro maggior valore).

¹⁷ Altre scuole teologiche, molto minoritarie (ad es. i coranisti), prevedono solo tre preghiere al giorno.

Il digiuno del mese del Ramadan

Si pratica dal sorgere del sole fino al tramonto per i 29 o 30 giorni del mese lunare del Ramadan, il nono mese del calendario dell'Egira. Consiste nell'astinenza totale da cibo, bevande e attività sessuali, dall'alba al tramonto, da una parte, e in un impegno personale a essere gentili con il prossimo, migliorare il proprio carattere e avvicinarsi a Dio attraverso attività spirituali più intense, dall'altra. Si conclude con la Festa della fine [del digiuno] (Īd al-Fiṭr, o "Festa piccola", Īd al-ṣaghīr).

Solo le persone in età della ragione e in buona salute devono praticarlo. Esistono numerose deroghe per le persone che viaggiano o la cui salute è fragile, che non sono però sempre applicate dai praticanti che desiderano partecipare pienamente a questo mese rituale che è allo stesso tempo individuale e collettivo. In effetti, durante questo periodo i musulmani tornano ad acquisire un vero senso di comunità attraverso la condivisione di pratiche e referenze comuni (cosa che invece gli altri pilastri, ben più individuali, non consentono di fare. Ciò può spiegare anche perché alcuni mangiano e bevono di nascosto dai loro cari). La pratica del digiuno può risultare più complessa per alcune categorie di individui (professioni gravose, orari notturni, in caso di privazione della libertà o di ospedalizzazione).

Questo mese è caratterizzato da specifiche preghiere alla moschea, successive alla preghiera della notte: sono le preghiere di Tarāwīḥ. La loro durata è lasciata alla discrezione dell'imam e spesso comprendono la recitazione di una delle 30 sezioni del Corano ogni giorno. Queste preghiere richiamano molte più persone del solito, cosa che può generare alcune complicazioni in materia di occupazione del suolo pubblico, in particolare durante il loro svolgimento in estate, dopo le 23:00. È pertanto raccomandabile trattare propositivamente con i responsabili delle congregazioni (vedere di seguito).

Tradizionalmente, la 27^a notte del Ramadan è considerata particolarmente benedetta, perché la tradizione vuole che il Corano sia stato rivelato a Muḥammad in questa data. Dio perdonerà tutti i peccati dell'anno trascorso a coloro che si rivolgono a lui durante questa notte. Ciò implica un picco molto importante nella frequentazione delle moschee in questa occasione. Inoltre, in alcune moschee spesso vengono organizzate veglie notturne di preghiera (qiyām al layl), che possono causare movimenti insoliti nel quartiere. Vi suggeriamo di discuterne approfonditamente con i responsabili della congregazione.

L'imposta di purificazione sul patrimonio (zakāt)

Non si tratta di un'elemosina (ṣadaqa), ma di una vera e propria tassa del 2,5% su tutte le ricchezze risparmiate (argento, oro o danaro) che non siano scese al di sotto di una soglia specifica (niṣāb, stabilita a 2.958 €) durante l'anno. Anticamente riscossa dalle autorità musulmane per essere ridistribuita, oggi viene raccolta da organizzazioni caritatevoli musulmane o dalle moschee, per essere ridistribuita alle persone in stato di necessità o investita in progetti di sviluppo. Alcuni scelgono invece individualmente a chi destinare tali somme in danaro, contribuendo in modo non indifferente alla redistribuzione nord-sud.

Il pellegrinaggio alla Mecca (Ḥajj)

Il pellegrinaggio alla Mecca¹⁸, che si svolge nella seconda settimana del dodicesimo mese del calendario dell'Egira, si conclude con la commemorazione del sacrificio di Abramo (la "Festa grande", Īd al-kabīr). Non si tratta di un obbligo per coloro che non hanno i mezzi o non sono in salute.

Si tratta di un momento importante nella vita di un musulmano, perché, se compiuto con cura e devozione, è l'occasione per pareggiare i conti con Dio e ricominciare da zero, con la speranza di avere tutti i peccati rimessi. Le partenze e i ritorni sono occasioni di riunioni familiari, in particolare all'aeroporto, ma anche alla moschea, che i pellegrini in partenza sfruttano per chiedere perdono per tutti i torti commessi e partire con l'animo in pace.

Un sesto pilastro, la Jihād?

Nel contesto coranico il termine arabo jihād significa semplicemente compiere uno sforzo per arrivare a un risultato e di per sé non ha alcun significato guerriero particolare (il Corano menziona addirittura dei parenti della Mecca politeisti che compiono uno sforzo (jihād, v. 29,8) affinché i loro figli raggiungano Muḥammad). Si può quindi fare una jihād per riuscire negli studi, per essere eccellenti operatori di polizia, per allevare correttamente i propri figli, ecc. Ciò nonostante, nel Corano viene usata con l'accezione di combattimento nell'espressione "Jihād fī sabīli-llāhi", ovvero compiere uno sforzo sul sentiero di Dio, che in contesto coranico significa compiere tutto quanto necessario per sostenere Muḥammad nella sua predicazione, incluso scontrarsi sul campo di battaglia, se necessario, come uno dei vari sforzi possibili.

¹⁸ <https://it.wikipedia.org/wiki/%E1%B8%A4ajj>

Il termine arabo jihād ha mantenuto sempre la sua molteplicità di significati e resta connotato molto positivamente nella lingua araba (nel senso di compiere uno sforzo), ciò spiega perché alcuni genitori lo scelgono come nome per i propri figli, maschi o femmine, senza che nelle loro intenzioni ci sia alcuna idea guerriera. Ad ogni modo, questo termine conserva tale accezione specifica nel vocabolario tecnico della giurisprudenza musulmana per indicare lo sforzo bellico difensivo o offensivo.

Si noti che fino al XX secolo, la chiamata alla jihād è stata una competenza esclusiva del sovrano, un diritto regio che aveva una portata esclusivamente collettiva (è il principato X che dichiara la jihād). La svolta ideologica e teologica che ha dato la nascita alla jihād, in particolare attraverso la penna dello scrittore egiziano Sayyid Qutb (morto nel 1966)¹⁹, è consistita essenzialmente nel convertire la jihād da uno sforzo bellico di responsabilità collettiva a uno di responsabilità individuale, trasformandolo così nel sesto pilastro dell'Islam. La jihād armata ha smesso di essere una prerogativa regia per trasformarsi in dovere individuale di ogni musulmano a prendere le armi per sollevarsi contro tutte le tirannie (inevitabilmente empie in quanto irrispettose dei principi di giustizia islamici) e ristabilire il governo di ispirazione divina, a loro parere inevitabilmente giusto. Per legittimare la jihād armata contro governanti dichiaratamente musulmani, scontrandosi quindi con una lunga tradizione di sottomissione all'autorità politica giustificata dai riferimenti alla sunna, i seguaci di questo approccio hanno dovuto ricorrere al takfīr, ossia dichiarare "miscredente" (kāfir) un musulmano. Una volta scomunicato, la rivolta contro un governante diviene quindi "islamicamente" lecita. Questi sviluppi teologici sono stati condannati da tutte le grandi scuole giuridiche come gravi eresie. Ciò nonostante, in assenza di una centralizzazione del magistero religioso, ognuno è libero di scegliere le proprie opzioni teologiche per riorganizzare le referenze musulmane a sostegno dei propri progetti politici, come hanno mostrato i vari progetti di società islamiste, in particolare quelli che invitano all'uso della violenza per sovvertire e prendere il controllo del loro paese.

¹⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Sayyid_Qutb

Consigli pratici per le forze di polizia

- Se nello svolgimento dell'attività di polizia vi viene comunicato che una persona si sta distanziando dalla sua religione o da alcune delle sue pratiche (digiuno, preghiera), è raccomandabile evitare di rivelare la situazione ai famigliari o alla sua cerchia ristretta, se non prettamente necessario per il proseguimento delle indagini. Questo, infatti, potrebbe avere gravi conseguenze per la persona (pressioni, rottura dei legami famigliari). Lo stesso vale per le questioni di orientamento e identità di genere. È prerogativa delle persone interessate stabilire quale sia il miglior momento e con chi condividere informazioni tanto delicate.
- in contesti quali istituti penitenziari, centri di detenzione, celle di sicurezza, durante il Ramadan, sarebbe opportuno predisporre accorgimenti per coloro che desiderino osservare il digiuno, specialmente se questo può favorire la tranquillità dell'individuo in condizioni di maggiore stress a causa della detenzione. Ciò implica di poter mangiare e bere al più tardi fino a 45 minuti prima del sorgere del sole e di interrompere il proprio digiuno al tramonto, almeno per un bicchiere d'acqua. non è necessario assicurare uno specifico regime alimentare durante il Ramadan salvo garantire una dieta equilibrata con il necessario apporto nutritivo. Si noti che alcune persone cercano di digiunare nonostante la loro salute non lo consenta (diabete, altre patologie) e, in situazioni di stress intenso, possono andare incontro a cali glicemici importanti o altre disfunzioni fisiologiche che possono risultare letali²⁰. Non sottovalutate i malori che potrebbero esservi riferiti in situazioni di privazione della libertà, o durante altre attività di polizia che potrebbero causare stress importanti con effetti gravi sulla salute in caso di mancata assistenza rapida.
- A causa delle difficoltà dovute alla migrazione (comuni a numerosi migranti di qualsiasi origine), all'allontanamento dalla famiglia, alla povertà, a tensioni legate alla pressione famigliare (richieste di danaro...) o ancora alla pratica di una fede che può divenire alienante, alcuni musulmani potrebbero attraversare periodi di maggior fragilità psicologica e subire spaesamenti. Ciò si nota in particolare durante i periodi Ramadan associati a caldo intenso e giornate lunghe: alcune persone potrebbero sviluppare comportamenti molto violenti, anche contro le forze dell'ordine o contro sé stessi. In un contesto di minaccia terroristica, è chiaro che distinguere tra la manifestazione di

²⁰ Per dei consigli alimentari utili (sebbene culturalmente orientato a una popolazione di origine maghrebina): [https:// www.federationdesdiabetiques.org/diabete/alimentation/ramadan](https://www.federationdesdiabetiques.org/diabete/alimentation/ramadan)

una turba psichiatrica acuta, a volte di carattere violento, e la motivazione terroristica può risultare estremamente difficile nel momento dell'azione. Per quanto conciliabile con le attività di prevenzione e contrasto poste in essere dalle forze di polizia, durante questo periodo specifico, gli operatori dovrebbero prestare un'attenzione particolare ai comportamenti "fuori dalla norma" e valutare adeguatamente l'uso dei mezzi di coercizione e valutare, là dove possibile, un accompagnamento psichiatrico professionale.

- Tenendo conto delle particolarità del pilastro dello zakāt, è utile interrogarsi sulle intenzioni di raccolta e distribuzione di danaro destinato a zone di conflitto. L'attività di polizia potrà contribuire a determinare il rispetto dello zakāt e distinguerlo dall'intenzione di finanziare attività illecite. Lo zakāt è inteso innanzitutto a soccorrere gli svantaggiati, le organizzazioni caritatevoli che raccolgono queste donazioni sono molto attente circa il loro uso nei teatri di conflitti armati. I donatori danno loro fiducia e tendono a scaricarsi dalla responsabilità della gestione della propria donazione. Nell'ambito delle legislazioni antiterrorismo adottate dopo il 2015, alcuni finanziamenti, compresi quelli a favore di persone in stato di necessità, potrebbero costituire una violazione della normativa vigente. In caso di indagine finanziaria bisognerebbe tener conto del fatto che i singoli donatori potrebbero semplicemente aver donato in ossequio al precetto religioso, in assoluta buona fede e senza alcuna consapevolezza personale ma affidandosi all'organizzazione di raccolta fondi.
- L'organizzazione dei pellegrinaggi è gestita esclusivamente da privati, sinora senza regolamentazione da parte delle autorità pubbliche. Le truffe di diverso tipo non sono rare, con persone che si ritrovano abbandonate, private dei loro risparmi (in genere, un viaggio alla Mecca viene venduto tra i 4.000 e gli 8.000€ a testa, per un mese "tutto compreso", una somma considerevole che suscita appetiti). Questo genere di truffe, frodi e appropriazioni indebite dovrebbero diventare oggetto di indagine da parte degli organi competenti.
- I concetti di takfīr (scomunica) e di jihād armata (in particolare intesa come sesto pilastro dell'Islam) sono tipici del pensiero jihadista. Una conversazione, un segno, possono indicare che una persona con la quale state interagendo condivide questo tipo di ideologia. In tal caso, riferitelo agli uffici specializzati affinché prendano misure idonee.

La moschea

La moschea è il centro dell'attività liturgica musulmana. I musulmani possono, nella maggior parte dei casi, recitarvi le preghiere quotidiane e quelle delle feste religiose importanti (vedere in basso), oltre alle preghiere per i defunti.

La preghiera principale, teoricamente obbligatoria per ogni uomo musulmano (è facoltativa per le donne invece), è la preghiera di metà giornata del venerdì. Comprende solo due cicli di prostrazione, quindi è abbastanza breve, ma è preceduta da un sermone in due parti impartito dall'imam dall'alto della sua cattedra (minbar). Per questo sermone si raccomanda la brevità, ma alcuni predicatori approfittano di un pubblico più ricettivo per allungarne la durata fino ad un'ora e anche oltre. Questi sermoni sono l'occasione per un'educazione popolare che alcuni imam prendono molto a cuore, mentre altri si accontentano invece di semplici richiami alla vita del Profeta e dei suoi discepoli. Può capitare che alcuni predicatori commentino fatti d'attualità e prendano posizioni politiche. In passato, alcuni hanno utilizzato questi momenti per incitare alla violenza e alla jihād. Nella stragrande maggioranza dei casi, le moschee sono sotto stretto controllo (sicurezza nazionale, servizi segreti stranieri) e gli imam sono molto cauti nei loro propositi, cosa che ha reso molto marginali tali incitamenti alla violenza; ciò nonostante, ma vale la pena mantenere la guardia alta. Alcuni imam potrebbero sostenere posizioni retrograde sullo status della donna o delle altre comunità religiose, a volte convintamente, altre per semplice allineamento a posizioni convenzionali, senza nemmeno rendersi conto della portata delle loro argomentazioni o comprendere il contesto nel quale officiano. In caso di segnalazione, è fondamentale contattare degli specialisti per analizzare i fatti riportati.

Un gran numero di moschee/sale di preghiera pratica la separazione tra uomini e donne, a volte in maniera blanda (le donne semplicemente pregano dietro gli uomini), a volte molto rigida (le donne pregano in una stanza completamente separata (cantina, mansarda, altro), o in un edificio diverso, con un impianto audio per seguire le indicazioni dell'imam). Anche gli ingressi per gli uomini e per le donne possono essere separati per evitare ogni sorta di promiscuità.

Si noti che, in Europa, le moschee hanno assunto un ruolo ben più importante di semplici luoghi di culto. Sebbene le piccole moschee di quartiere continuano ad accontentarsi di coprire unicamente la dimensione culturale, da una ventina d'anni si moltiplicano le moschee comprendenti spazi polifunzionali, volti a sviluppare un ecosistema musulmano che risponde a bisogni diversi: la preghiera, la formazione, le attività ricreative (corsi di lingua araba, di italiano, di religione islamica, biblioteca, sala conferenze o per eventi), la salute (palestre, hammam), la ristorazione (attività commerciali, ristoranti, bar). Si tratta di importare nell'ambito religioso il concetto di "centro commerciale" (in tali casi si parla di "centri islamici"). Ciò comporta una frequentazione varia di questi spazi che è fondamentale prendere in considerazione nelle attività e nelle missioni di polizia, in particolare in occasione dell'organizzazione di eventi che possono attirare un pubblico molto più vasto (anche non musulmano) rispetto alle preghiere quotidiane.

Consigli pratici per le forze di polizia

- Quando si interviene in ambienti nei quali ci sono persone che pregano (in particolare moschee e sale di preghiera), eccetto qualora si sia in flagranza di reato, si consiglia di attendere sino al termine della preghiera prima di procedere con le attività previste (raramente le preghiere durano più di qualche minuto). Evitate di passare davanti a coloro che stanno pregando, se possibile, passate alle sue spalle, ne guadagnerete in termini di rispetto.
- Secondo alcune scuole giuridiche (in particolare il malikismo, molto diffuso nel Maghreb), la saliva del cane è considerata impura. I fedeli ripetono le abluzioni dopo essere stati in contatto con un cane e puliscono gli ambienti dove questo potrebbe aver lasciato saliva. Molti musulmani credono che i cani siano impuri e ne sono spaventati/disgustati. L'uso dei cani nelle operazioni di polizia può essere quindi vissuto in modo particolarmente traumatico, perché può essere percepito come un'imposizione dell'impurità sulle persone o sui luoghi (in particolare durante perquisizioni con unità cinofile antidroga nelle moschee o nei domicili). Nell'ambito dello svolgimento delle operazioni di polizia nei confronti di appartenenti a comunità musulmane si suggerisce un approccio che tenga conto di possibili reazioni negative in caso di intervento (ad es. considerare prima di attuare la prassi standard se la presenza di cani sia necessaria per l'operazione da eseguire. In caso di impiego

di cani, valutare la possibilità di chiedere il parere delle persone che farete annusare o, per lo meno, avvisatele che state per farlo. Non interpretate a priori un linguaggio prossemico di rifiuto o diffidenza come una volontà di sottrarsi alla giustizia, ma considerate che potrebbe trattarsi di una preoccupazione per l'impurità legata al contatto con un cane. L'introduzione di cani nelle moschee o nei domicili è percepita/vissuta molto male. Per quanto possibile, cercate di evitarla o di farlo solo dopo aver chiesto un consenso esplicito).

- Per questioni di igiene, i fedeli devono lasciare le loro calzature all'ingresso delle sale di preghiera: durante la preghiera, infatti, i fedeli si inginocchiano e si prostrano al suolo e preferiscono non entrare in contatto con la sporcizia della strada. In occasione di controlli o operazioni di polizia, è raccomandabile evitare di entrare nelle sale di preghiera, salvo nei casi di assoluta necessità. Valutate se è possibile raggiungere gli obiettivi non accedendo a questo spazio, magari aggirandolo, o, se inevitabile, parlate con i responsabili affinché venga steso un telo o dei cartoni sui pavimenti prima di ispezionarli. Questo verrà considerato come un apprezzabile segno di rispetto.
- Nella maggior parte delle moschee, il tempo dedicato alla preghiera raramente supera la ventina di minuti, cinque volte al giorno, eccetto per la preghiera del venerdì, che è preceduta da un sermone che può durare da 10 minuti a 1 ora (raramente). Ciò lascia ampi margini di tempo per eseguire le operazioni di polizia senza rischiare di disturbare i fedeli. Si raccomanda di pianificare gli interventi tenendo conto di ciò. È possibile conoscere gli orari di preghiera nella vostra città o località attraverso siti come questo: <https://orariopreghiere.org/> (preciso al minuto).
- In caso di operazioni di ordine pubblico, abbiate cura di individuare i diversi ingressi per gli uomini e per le donne e, se possibile, cercate di far sì che la parte riservata alle donne venga controllata da operatrici di polizia, mentre gli operatori uomini si dedicheranno alla parte riservata agli uomini. In alcune moschee particolarmente conservatrici, la presenza di operatrici di polizia all'interno di una moschea potrebbe rappresentare un ulteriore elemento di rigetto che potrebbe suscitare opposizione e tensioni in caso di attività di ordine pubblico. Andrebbe evitata, se possibile, per scongiurare attriti.

- La maggioranza dei musulmani ritiene che per una donna sia obbligatorio coprirsi il capo all'interno di una sala di preghiera. Sebbene non sia sempre così, ma sapendo anche che è poco produttivo interferire inutilmente con le pratiche di osservanza delle persone su aspetti non fondamentali per lo svolgimento delle operazioni di ordine pubblico, le operatrici di polizia potrebbero coprirsi la testa con il copricapo regolamentare o con un casco. Si lascia alla loro valutazione della situazione la decisione di coprirsi il capo con un velo, che potrebbe venire fornito loro dai responsabili di alcune congregazioni particolarmente attente a questo principio, come segno di buona volontà.
- La stragrande maggioranza dei musulmani sono cittadini rispettosi della legge. Un'operazione di controllo sistematico delle generalità all'uscita della moschea è pertanto controindicata per i rapporti di fiducia con la cittadinanza e, inoltre, la sua inefficacia è stata già dimostrata. Prima di procedere, è quindi necessario valutare, relativamente alle leggi e ai regolamenti vigenti, l'effettiva opportunità e legittimità di un'operazione simile. In passato, attività di questo tipo hanno avuto un impatto estremamente negativo sulla fiducia verso le forze dell'ordine e il sistema giudiziario, soprattutto perché alcune di queste avevano finalità meramente mediatiche, per dare l'idea che il governo in carica stesse "prendendo le misure necessarie". Tutto ciò è controproducente e allontana le comunità, con le quali è invece indispensabile cooperare per garantire l'ordine pubblico.

Le date importanti dell'anno musulmano

Esistono quattro date fondamentali, categorizzate per ordine di pratica decrescente:

La commemorazione del sacrificio di Abramo (īd al-kabīr)

Si tratta della celebrazione più importante (il decimo giorno del mese di Dhū l-Hijja, il dodicesimo mese dell'anno dell'Egira che chiude il ciclo del pellegrinaggio alla Mecca: si tratta di onorare la memoria di Abramo, che era pronto al sacrificio ultimo del suo amato figlio per soddisfare Dio. Secondo la tradizione biblica, Dio ferma la sua mano dopo averlo messo alla prova e gli fornisce un sacrificio sostitutivo. Per Muḥammad si trattava di stabilire una filiazione spirituale diretta con Abramo che rispondesse alle pretese ebraiche e cristiane di supposta anteriorità nel credo monoteista.

Ai tempi di Muḥammad, venivano sacrificati dei dromedari (reinventando i riti pagani della regione), ma la tradizione è andata evolvendosi integrando gli usi delle società che andavano islamizzandosi (caprini, ovini o bovini). Il dovere di questo sacrificio spetta al capofamiglia. Secondo la tradizione, un terzo della carne ottenuta in tal modo viene riservata al consumo familiare, un terzo è destinata ai vicini e agli amici e un terzo ai poveri.

Non esiste un obbligo per il capofamiglia di sacrificare personalmente l'animale scelto, ma questa rimane ancora una tradizione sentita, sebbene in rapida sparizione, nelle comunità diasporiche di origine rurale, dove la pratica del sacrificio faceva parte dell'ordine "naturale" delle cose. Ciò pone alcune questioni logistiche e di salute pubblica in contesto urbano dove queste comunità si ritrovano prevalentemente (abbattimento a domicilio, trattamento dei rifiuti o congestione dei mattatoi che non sono attrezzati per la gestione di tali picchi della domanda), generando frustrazione o comportamenti illeciti (trasporto e abbattimento di animali in condizioni inadeguate per il loro benessere). Davanti a tali difficoltà, le soluzioni politiche tendono a limitare o proibire sempre più gli abbattimenti in occasione di questa festa o a riorganizzarla in modo più strutturato. Posti davanti a questa situazione, alcuni si rassegnano o tentano di organizzarsi per accedere ai mattatoi, altri modificano i loro comportamenti (in particolare le generazioni nate in Europa, che preferiscono metodi sostitutivi: donazioni a organizzazioni caritatevoli per effettuare sacrifici in paesi dove la carenza alimentare è pressante, ecc.). Altri ancora, una minoranza, preferiscono disobbedire e abbattere gli animali clandestinamente, con tutti i rischi del caso.

La celebrazione consiste in una preghiera di due cicli di prostrazione, seguita da un sermone in moschea, generalmente nelle due ore seguenti il sorgere del sole. Una volta terminata la preghiera, i capifamiglia si incaricano tradizionalmente del sacrificio rituale. La durata della festa è di tre giorni, durante i quali sono promosse attività sociali e visite, in particolare alle persone sole, malate o sofferenti.

La celebrazione del sacrificio è il solo vero "abbattimento rituale" della religione musulmana. La carne consumata quotidianamente non è considerata come "abbattuta ritualmente" se non per estensione: di fatti si tratta semplicemente di carne proveniente da animali sgozzati seguendo determinate norme tecniche affinché venga considerata lecita (halal, vedere in basso). Queste condizioni sono state soggette a diverse interpretazioni nel corso della storia e sono tornate a suscitare interesse negli ultimi trent'anni, nell'ambito dello sviluppo di scambi globalizzati di carne verso paesi musulmani grandi consumatori (Arabia Saudita, paesi del golfo, Egitto, Iran) e sotto la pressione dei movimenti identitari che usano l'alimentazione per definire l'appartenenza comunitaria, in particolare attraverso il consumo quotidiano (cosa che può riunire o dividere una società)²¹.

La festa della fine del digiuno (Īd al-Fiṭr o al-Īd al-ṣaghīr)

La festa della fine del Ramadan inizia al calare della notte dell'ultimo giorno di questo mese. Comprende una preghiera collettiva (due cicli di prostrazione) seguita da un sermone in moschea il giorno dopo, generalmente nelle due ore seguenti il sorgere del sole. La durata della festa è di tre giorni, durante i quali sono promosse attività sociali e visite, in particolare alle persone sole, malate o sofferenti. Spesso l'attenzione è rivolta ai bambini (dolciumi, giocattoli, vestiti nuovi).

Dopo questi tre giorni di festa, alcuni scelgono di digiunare per altri sei giorni per raccogliere un ulteriore favore divino. Contrariamente alla celebrazione del sacrificio, che è una festa piuttosto seria, colma di gravità, l'interruzione del digiuno è, al contrario, considerata come una festa gioiosa, felice, che ricompensa lo sforzo compiuto durante il mese di digiuno del Ramadan.

²¹ Bergeaud-Blackler, Florence, *Le marché halal ou l'invention d'une tradition*, Parigi, Seuil, 2017.

La nascita del Profeta (al-mawlid al-nabawī)

Questa celebrazione si tiene il dodicesimo giorno del terzo mese dell'anno dell'Egira (rabi' al-awwal). Questa è una data convenzionale, perché non si conosce storicamente il giorno di nascita di Muḥammad. Apparsa in epoca medievale, questa celebra la nascita di colui che i fedeli considerano essere l'ultimo Profeta. L'importanza data a questa festa varia tra i paesi, in base alle tradizioni famigliari e a quelle locali. Le tendenze rigoriste si oppongono strenuamente a questa celebrazione, giudicata empia, perché sconosciuta ai tempi di Muḥammad e che rischia di contribuire alla sua divinizzazione e all'allontanamento dal culto di Dio. In alcuni contesti, questa potrebbe esprimersi con sessioni di preghiera o di invocazioni alla memoria del Profeta, generalmente in piccoli gruppi e al di fuori delle moschee in Europa. Sino ad oggi, questa celebrazione è stata molto discreta e senza visibilità politica, contrariamente a ciò che avviene in alcuni paesi musulmani, dove possono essere organizzate processioni e festeggiamenti di piazza. È possibile che la visibilità di questa celebrazione aumenti in futuro, dato il mescolamento tra le diverse scuole di pensiero musulmane in corso all'interno delle società europee. In quel caso, un confronto periodico con le congregazioni musulmane locali consentirà di anticipare eventuali questioni relative alla gestione degli spazi e dell'ordine pubblico.

Ashura

Questa celebrazione si svolge il decimo giorno di Muḥarram, il primo mese dell'anno dell'Egira²². Possiede significati diversi: il principale è la commemorazione del martirio di Ḥusayn, nipote di Muḥammad, per mano delle truppe omayyadi durante la battaglia di Karbala (attuale Iraq), nel 680. Nell'Islam sciita, la sua morte rappresenta il sacrificio ultimo per la giustizia, contro l'oppressione, nel nome di Dio e ha dato progressivamente vita a importanti manifestazioni popolari con processioni pubbliche durante le quali uomini e donne piangono la sorte di Ḥusayn e alcuni che giungono sino a flagellarsi e a tagliarsi per far sgorgare il sangue, simbolo del martirio. Nelle zone d'Europa in cui le comunità sciite sono più numerose e strutturate, vengono autorizzate processioni, dove però quasi mai si ricorre alle forme più spettacolari di autoflagellazione. Alcuni sostituiscono il concetto di far scorrere il proprio sangue con delle donazioni di sangue alla Croce Rossa.

²² <https://it.wikipedia.org/wiki/Ashura>

I sunniti tenderanno piuttosto a commemorare il martirio di Ḥusayn, praticando un giorno di digiuno. Presso le moschee sunnite, non si svolgeranno né processioni né preghiere specifiche. Le altre celebrazioni minori collegate all'Ashura sono quelle del passaggio del mar Rosso da parte di Mosè, dell'uscita dall'Arca di Noè dopo il diluvio o, ancora, del supposto arrivo di Muḥammad a Medina, in occasione del suo esilio.

Calendario delle principali feste islamiche e altre date importanti 2019-2021

Il calendario liturgico musulmano è un calendario puramente lunare, strutturato su un anno di 355 giorni, quindi con una decina di giorni di differenza rispetto all'anno solare²³. Ciò spiega perché le date delle celebrazioni dell'anno islamico avanzano da un anno all'altro: affinché una data compia un giro di calendario completo servono circa trent'anni.

Dato che la determinazione dell'inizio dei mesi lunari, cruciali per stabilire i giorni festivi, richiede l'apparizione della luna crescente, le date proposte devono intendersi approssimate a +/- un giorno. Nelle comunità musulmane è in corso da decenni un acceso dibattito per decidere se per stabilire l'inizio del mese si debba utilizzare unicamente la visione oculare o se è possibile impiegare i calcoli e le osservazioni astronomiche, che sono ormai molto precise. Alcuni preferiscono riferirsi solo all'osservazione oculare, come il Profeta, mentre altri si affidano ai calcoli astronomici per poter organizzare meglio la propria vita sociale ed economica. Ciò spiega perché alcuni, basandosi solo sull'osservazione oculare, non conoscono la data delle feste principali sino alla loro vigilia. La Turchia, invece, utilizza solo il calcolo astronomico e può quindi determinare anticipatamente e in modo esatto la data delle festività. Va da sé che la determinazione dei giorni festivi rappresenta una questione di posizionamento politico per la guida del mondo musulmano, cosa che rende la questione estremamente delicata. La crescente autonomia in materia di scelte religiose tra i musulmani, si evince dal fatto che le persone non iniziano il Ramadan alla stessa data e non ne celebrano l'interruzione insieme e ciò a volte accade addirittura nella stessa famiglia, con tutte le tensioni che questo può creare.

²³ https://it.wikipedia.org/wiki/Calendario_islamico

Le date fornite di seguito sono pertanto indicative.

Festività	2019	2020	2021
Notte del destino	1 giugno	20 maggio	9 maggio
Fine del Ramadan	5 giugno	24 maggio	13 maggio
Sacrificio di Abramo	11 agosto	30 luglio	20 luglio
Ashura	9 settembre	28 agosto	18 agosto
Nascita del Profeta (Mawlid)	10 novembre	29 ottobre	19 ottobre

Consigli pratici per le forze di polizia

- Qualsiasi evento religioso può comportare assembramenti e difficoltà nella gestione dell'ordine pubblico. Nell'ambito delle attività di polizia di prossimità (community policing), il vostro lavoro potrebbe divenire più semplice contattando preventivamente gli organizzatori e le organizzazioni, in particolare durante le loro festività (tabella con le date indicative). Questi eventi sono, in particolare, le preghiere serali durante il mese del Ramadan (tarāwīḥ), le preghiere per la celebrazione della fine del Ramadan o il sacrificio di Abramo o ancora le preghiere di metà giornata del venerdì dei giorni festivi. In queste date la partecipazione è ampiamente sopra la media in tutte le moschee. È raccomandabile quindi invitare i responsabili delle congregazioni religiose ad avvisare il vicinato circa eventuali inconvenienti e a indicare un loro contatto (e uno all'interno dell'ufficio che dirige le operazioni) per garantire una comunicazione efficace in caso di problemi.
- Le difficoltà legate alla gestione del sacrificio, sebbene in calo costante ogni anno, rimangono un elemento critico nei rapporti con le comunità musulmane. È raccomandabile cercare di instaurare buoni rapporti di collaborazione con i responsabili dei mattatoi temporanei, se esistenti, e di prevedere un rafforzamento dell'ordine pubblico, in particolare il pomeriggio e la sera, quando le persone potrebbero essere nervose per aver atteso diverse ore la macellazione del proprio animale e rivolgersi in modo aggressivo o addirittura violento, contro gli addetti.

È importante predisporre incontri mirati per individuare persone che trasportano animali illegalmente o che li sacrificano a domicilio: evitate la profilazione etnica (un "individuo con la faccia da musulmano" alla guida di un veicolo sospetto), in quanto ciò non farà che rafforzare la sfiducia verso le autorità. Piuttosto privilegiate, se possibile, l'individuazione di allevamenti di ovini e caprini e controllatene le entrate e le uscite nei giorni immediatamente precedenti la data della celebrazione (vedere il calendario in alto). È altresì raccomandabile contattare i responsabili di congregazione per diffondere in tempo utile dei promemoria sulle leggi vigenti (tenendo in conto che le persone che praticano il sacrificio a domicilio, non sono necessariamente dei "pilastri della moschea": si tratta di una tradizione molto più culturale che religiosa).

- Le processioni per l'Ashura organizzate dalle congregazioni sciite possono dare luogo a tensioni con i vicini sunniti, che non vedono di buon occhio questa esibizione di pietà pubblica, la quale, soprattutto, rende evidente l'esistenza di vivaci congregazioni sciite che potrebbero "conquistare segmenti di mercato" spirituale. Inoltre, potrebbero riacuire pregiudizi relativi alla situazione mediorientale. Per dissipare queste tensioni, può essere utile confrontarsi con le congregazioni sciite e sunnite prima delle celebrazioni. Contrariamente alla narrativa mediatica, si deve tenere a mente che gli imam e i responsabili delle congregazioni "non governano la strada": i gesti e i discorsi di odio potrebbero essere commessi da persone che non frequentano le moschee. È quindi raccomandabile non limitarsi a fare prevenzione attraverso questi canali, che sono necessari ma insufficienti. Prevedete un servizio d'ordine adeguato, in particolare nei casi di un contesto geopolitico teso.
- Dati i diversi approcci dei musulmani al calendario liturgico, è fondamentale essere in contatto con i responsabili delle diverse congregazioni musulmane della vostra zona per anticipare questioni di gestione dello spazio pubblico che potrebbero derivare dai principali assembramenti di fedeli (traffico, ecc.). Non affidatevi solo ai calendari perché i responsabili delle congregazioni potrebbero utilizzare riferimenti differenti da quelli previsti (ad es. una congregazione composta essenzialmente da persone di origini turche potrebbe comunque decidere di seguire la determinazione delle date saudita, se si riconosce maggiormente nel credo salafita).

Chi sono i musulmani?

Si stima che nell'Unione europea²⁴ il numero dei musulmani sia pari a circa il 5% della popolazione, la Bulgaria (11%) la Svezia e la Francia (8%) sono i tre paesi con la più alta percentuale di popolazione musulmana, la prima per la comunità musulmana autoctona, le altre due a seguito di migrazioni postcoloniali ed economiche. In termini prettamente numerici, le comunità più importanti si trovano in Francia, dove vivono circa 6 milioni di persone musulmane o che si dichiarano tali, e in Germania con quasi 5 milioni. Queste cifre non dicono nulla delle credenze e delle pratiche di questi individui, tanto che è possibile ritenere che un numero consistente di questi non si professi musulmano.

Effettivamente, in Europa non esiste alcun profilo tipo di persona musulmana. Al contrario, i musulmani sono caratterizzati da un'immensa diversità di origini etniche, culturali, linguistiche, teologiche, filosofiche, spirituali... probabilmente maggiore di qualsiasi altra comunità religiosa.

Sebbene l'Islam affondi le sue radici tra il 612 e il 632 nella penisola arabica, i musulmani hanno iniziato a stabilirsi nel territorio europeo a partire dall'inizio dell'VIII secolo, partendo dal sud della Spagna, per raggiungere poi la Francia meridionale, la Sicilia, Malta, i Balcani e persino la Polonia. Da allora, la presenza musulmana in Europa non si è mai interrotta. Le popolazioni musulmane dei Balcani sono un tipico esempio di popoli europei divenuti musulmani da lungo tempo e che hanno realizzato una particolare sintesi tra la cultura europea balcanica e l'Islam.

Sotto gli imperi coloniali europei del XIX-XX secolo e poi con le migrazioni economiche organizzate dagli Stati europei successive ai periodi coloniali, popolazioni a maggioranza musulmana si sono stabilite in Europa. La stragrande maggioranza di queste, e dei loro figli e nipoti, sono ormai cittadini dei rispettivi paesi di residenza, nei quali contribuiscono attivamente alla vita sociale, all'economia, alle arti, allo sviluppo scientifico, alle forze dell'ordine, ecc.

Riprendendo alcuni stereotipi, i musulmani possono essere di tutti i colori e le etnie del mondo, portare la barba o meno, indossare l'hijab (il velo detto "islamico") o no, portare abiti tradizionali o un tailleur, vecchi o giovani, (molto) ricchi o (molto) poveri o senza fissa

²⁴ <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2017/11/29/5-facts-about-the-muslim-population-in-europe/>

dimora, lavoratori dipendenti o autonomi, funzionari pubblici o imprenditori, ecc. Insomma, i musulmani sono inseriti nel tessuto delle nostre società e sono indistinguibili. Alcuni particolari gruppi però scelgono di dimostrare la propria appartenenza religiosa attraverso comportamenti specifici (indossare abiti "neotradizionali", come pantaloni tagliati sopra la caviglia, baffi rasati e barba lunga, a volta tinta con l'henna per conferirle un colore rossastro, tunica sino alle ginocchia per gli uomini, jilbāb - un manto lungo dalla testa ai piedi che non lascia vedere nulla eccetto il volto - o niqāb, dove è permesso, abiti sobri, guanti per le donne, per evitare qualsiasi contatto cutaneo con gli uomini).

Al di fuori di questo gruppo chiaramente autoidentificato o delle persone che scelgono di portare uno di questi elementi distintivi della loro appartenenza religiosa, qualsiasi tipo di profilazione etnica o religiosa²⁵ non è pertinente. Per definizione, la stragrande maggioranza dei musulmani è una "persona qualunque".

Effettivamente, i criteri etnorazziali, o i nomi delle persone, sono poco utili per dedurre le convinzioni religiose degli individui: per farla semplice, non tutte le persone di origine araba, turca o pachistana sono musulmane. Da una parte perché esistono antichissime comunità di cristiani arabi, turchi, pachistani in oriente e in nord Africa, ma anche perché un numero crescente di persone provenienti da queste comunità compiono il proprio percorso spirituale e lasciano l'Islam per convertirsi ad altre religioni, come il cristianesimo evangelista, oppure scelgono l'agnosticismo o l'ateismo²⁶. Supporre che queste persone, per la loro apparenza fisica o il loro nome, siano "musulmane" può creare un clima di sfiducia e di rifiuto poco utile ad attività e missioni di polizia rispettose e costruttive. Allo stesso modo, guardare con sospetto qualsiasi persona musulmana che si identifichi come tale o che si potrebbe identificare come tale in funzione dei propri pregiudizi, in particolare in un clima di minaccia terroristica nel quale i musulmani sono vittime quanto il resto della popolazione, non fa che aumentare un senso di discriminazione e di rigetto nei confronti delle forze dell'ordine. Ciò rende la coesione delle società europee più fragile e, inoltre, porta acqua al mulino dei gruppi terroristici islamici che hanno gioco facile a sottolineare un doppiopesismo nei confronti delle popolazioni musulmane da parte delle forze dell'ordine.

²⁵ Vedere la guida per operatori di polizia dell'Agenzia dei diritti fondamentali (FRA) circa la profilazione illegale: <http://fra.europa.eu/en/publication/2018/prevent-unlawful-profiling>

²⁶ Vedere: <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2018/01/26/the-share-of-americans-who-leave-islam-is-off-t-by-those-who-become-muslim/>. Sviluppi simili sono stati notati anche in Germania <http://www.npdata.be/Data/Godsdiens/Duitsland/Bundesambt-2009-MLD-Vollversion.pdf>, e in Belgio: <https://www.kbs-frb.be/fr/Virtual-Library/2015/316644>

Altro aspetto della diversità: indossare simboli apparenti religiosi e/o di identificazione musulmana non è in alcun modo indicativo delle opinioni delle persone interessate (indossare abbigliamento specifico, portare o usare un rosario, anelli d'argento con pietre colorate o iscrizioni in caratteri arabi, per gli uomini uno zuccotto rotondo con motivi e colori diversi in base alla cultura d'origine, per le donne diversi di hijab/foulard, ecc.). In effetti, persone che mostrano simboli religiosi evidenti Posso essere particolarmente aperte di spirito, di morale ed estremamente liberali, mentre persone che non indossano alcun simbolo religioso e che non seguono nessuna pratica regolare (preghiera quotidiana, digiuno...) possono essere molto chiuse e conservatrici sulle questioni sociali e morali.

Consigli pratici per le forze di polizia.

- Nell'interagire con persone Musulmane, o che si presume siano Musulmane, è opportuno evitare di operare in base a pregiudizi sulle loro opinioni, credenze, pratiche religiose, poiché tali pregiudizi potrebbero condurre a discriminazione di trattamento di queste persone (siano esse vittime o autori di reati), in tutto l'iter che partendo dalla denuncia può giungere al giudizio finale. La professionalità dell'operatore di polizia è la miglior garanzia del rispetto delle libertà e dei diritti fondamentali degli individui.
- Il razzismo antislamico (o islamofobia) in Europa è sempre più documentato²⁷. Le vittime di questa forma di razzismo non sono responsabili di ciò che è accaduto loro, come non lo sono le donne vittime di stupro: indossare il velo, o anche il burqa, o un abbigliamento di tipo salafita non può giustificare in alcun modo che una persona sia vittima di violenze e crimini di odio. Ciò nonostante, numerose vittime riferiscono di operatori delle forze dell'ordine che minimizzano quanto accaduto, non riconoscono la motivazione discriminatoria dei reati denunciati da persone musulmane cercando addirittura di dissuadere la vittima dallo sporgere denuncia. Ciò spiega in parte il numero ridotto di denunce che vengono sporte presso le forze dell'ordine: sebbene la polizia goda in generale di un'immagine relativamente positiva presso i musulmani, la fiducia in questa crolla nel momento di dover sporgere una denuncia per razzismo antislamico. La vittima teme che il suo caso non venga trattato adeguatamente e che non verranno svolte le indagini necessarie per la sua risoluzione. E' importante

²⁷ <http://fra.europa.eu/en/publication/2017/second-european-union-minorities-and-discrimination-survey-eu-midis-ii-muslims>

avvicinarsi correttamente a queste vittime con la massima sensibilità ed attenzione alla descrizione dei fatti che riferiscono in particolare nei casi di crimini d'odio, al fine di raccogliere tutti gli elementi che potrebbero evidenziare la motivazione discriminatoria anti musulmana del reato. Non esitate a porre ulteriori domande aggiuntive (insulti proferiti, riferimento all'appartenenza all'Islam effettiva o presunta delle vittime...) e a ricercare elementi utili al proseguimento delle indagini e ciò senza assumere una posizione di partenza già sospettosa nei confronti del racconto delle vittime. Tenete presente che un crimine d'odio anti-musulmano può essere compiuto anche da un musulmano.

Il ciclo della vita (nascita, circoncisione, matrimonio, morte)

Nascita

Sebbene nella teologia islamica prevalente nulla si opponga al controllo delle nascite, compreso l'aborto se necessario, l'Islam resta comunque una religione con una base tradizionalmente natalista. Una nascita è sempre un evento molto importante.

Ancora oggi, alcune culture diasporiche continuano a preferire i figli maschi alle femmine, anche se, tendenzialmente, si stanno imponendo concezioni più egualitarie. Una nascita comporta visite presso il domicilio, ma non è prevista alcuna celebrazione particolare.

Nell'Islam non esiste il concetto del battesimo, tuttavia alcuni acquistano un ovino o un caprino (in base alle tradizioni locali dei paesi d'origine per sacrificarlo (aqīqa) e dividerlo con la congregazione e/o la propria cerchia, in ringraziamento a Dio per la benedizione concessa loro dalla nascita del bambino. Il pasto preparato può essere più o meno elaborato in base alla classe sociale dei genitori.

Circoncisione - Mutilazioni genitali femminili

La **circoncisione dei bambini maschi** non è un obbligo religioso, ma è raccomandata per imitazione di Muḥammad, che sarebbe stato circonciso (seguendo l'uso preislamico). Ciò nonostante, molti musulmani ritengono che questa sia una condizione essenziale dell'Islam. L'età in cui praticare l'ablazione del prepuzio varia secondo le tradizioni dei paesi d'origine, ma pur non essendoci una regola prestabilita, generalmente avviene prima dei sette anni.

Sebbene in Europa quest'operazione sia attualmente medicalizzata, accade ancora che alcuni bambini vengano sottoposti al taglio da parte del barbiere in occasione di una visita al paese d'origine, cosa che comporta talvolta complicazioni sanitarie. Le discussioni sul divieto di circoncisione per motivi religiosi vengono percepite, sia nelle comunità ebraiche che musulmane, come un attacco alla libertà di culto e di istruzione dei figli in base ai propri precetti e suscitano un senso di doppiopesismo. In Europa, la circoncisione può essere occasione di un pasto festivo al quale sono invitati famigliari e amici. In linea di massima, la congregazione religiosa non è coinvolta nella faccenda e non esiste alcun ufficio religioso particolare legato all'occasione.

Le società che praticano le **mutilazioni genitali femminili** le giustificano con degli ḥadīth, la cui autenticità è stata severamente criticata dalle autorità religiose più riconosciute²⁸. Ciò nonostante, questa pratica viene mantenuta in alcuni contesti estremamente tradizionali, in particolare nelle comunità egiziane, sudanesi e in alcune comunità subsahariane²⁹, nonostante queste varie forme di mutilazione comportino danni irreversibili per la salute riproduttiva e sessuale delle donne che le subiscono. La criminalizzazione di questa pratica in Europa ha comportato una riduzione della sua incidenza, ma potrebbe venire comunque praticata rientrando nel paese d'origine. Un importante lavoro di coordinamento con i servizi sociali e educativi e con associazioni specializzate ha già permesso di sottrarre a questa pratica un numero considerevole di giovani ragazze. Vista la proibizione di questa pratica in Europa, tutto si svolge in modo discreto e viene pianificato in occasione del rientro nei paesi d'origine. Di conseguenza, la congregazione religiosa non è coinvolta nella faccenda e, evidentemente, non esiste alcun ufficio religioso particolare legato all'occasione.

Matrimonio e divorzio

Tradizionalmente, secondo la sharia, il matrimonio non è mai stato percepito come un sacramento religioso, come invece è nel cristianesimo. Si tratta di un semplice atto contrattuale che necessita della presenza di almeno due testimoni per garantirne l'autenticità. Pertanto, non esiste una cerimonia religiosa presso la moschea per celebrare l'occasione. È nel contesto diasporico o nei paesi a maggioranza musulmana nei quali si è operata una separazione tra la legge civile e quella religiosa, che è nata la pratica di un intervento dell'imam o di un predicatore per recitare in questa occasione un'invocazione e/o dei versetti coranici. Nei paesi in cui il regime matrimoniale è ancora retto sui principi della sharia (ad es. il Marocco), il matrimonio è una sintesi di civile e religioso: lo stesso funzionario ('adul) registra il matrimonio civile e pronuncia un'invocazione religiosa.

²⁸ Le livre d'Or (al-kitāb al-dhahabī), la grande fatwa des jurisconsultes internationaux, Al-Azhar, Il Cairo, Pro-Islamic Alliance-Target, 2006.

²⁹ <http://www.strategiesconcertees-mgf.be/wp-content/uploads/Capture-d'ecran-2013-07-09-à-23.22.37.png>

I matrimoni possono quindi svolgersi ovunque, ma sono comunque nate attività commerciali di "sale per matrimoni", adatte ad ospitare un gran numero di partecipanti o alle pratiche religiose di alcuni che potrebbero preferire la separazione dei sessi anche in questo genere di occasioni. In base ai desideri delle famiglie coinvolte, gli imam o i predicatori possono intervenire prima della festa o durante.

La pratica dei **matrimoni combinati** o "manovrati" non è assolutamente prerogativa delle famiglie musulmane (la si ritrova molto ben radicata anche nell'alta borghesia e nella nobiltà europee). Sebbene in alcuni Stati europei vengano compiuti tentativi di renderla illegale, in particolare per cercare di ridurre i "matrimoni importati" e i flussi migratori, è possibile che questa pratica continui o, piuttosto, venga recuperata all'interno delle comunità diasporiche più recenti.

Il fenomeno non deve essere confuso, sebbene possa avere aspetti parzialmente simili, con i "**matrimoni bianchi**" che risultano dagli accordi economici tra due individui, volti a permettere il ricongiungimento familiare. Questi non prevedono alcuna relazione sentimentale tra le parti, ma si tratta solo di fingere di essere sposati "sufficientemente a lungo" per ottenere il titolo di soggiorno definitivo per la parte proveniente da un paese terzo.

Il "**matrimonio grigio**" prevede l'inganno di almeno una delle due parti, ossia si tratterebbe di un vero matrimonio, che può arrivare sino al suo consumo e alla procreazione, ma che è mirato solo all'ottenimento del titolo di soggiorno per la parte proveniente da un paese terzo dopo la durata obbligatoria. Quest'ultima poi procederà a chiedere il divorzio dopo qualche mese. Se il "matrimonio bianco" comporta che le due parti siano consapevoli di ciò che stanno facendo, il "matrimonio grigio" può causare danni psicologici importanti sulle parti ingannate, che hanno probabilmente creduto di star vivendo una bella avventura. È evidente che queste diverse forme di matrimonio sono difficili da individuare, con la conseguenza di generare un sospetto generalizzato verso ogni forma di matrimonio che coinvolge un cittadino di un paese terzo (diversi anni per l'ottenimento del visto, visita periodica presso il domicilio di operatori di polizia, intrusioni nella vita privata...). Questi fenomeni (matrimoni bianchi, grigi e combinati, con questi ultimi che possono rispondere a strategie familiari diverse dal semplice ottenimento di un titolo di soggiorno) non potranno diminuire se non attraverso la creazione da parte delle autorità di canali migratori legali verso l'Europa. In assenza di ciò, non sarà possibile impedire alle persone di cercare un futuro migliore a qualsiasi costo e il ricongiungimento familiare rimane la sola via legale/

regolare verso l'Europa più o meno accessibile. Questi diversi tipi di matrimoni sono spesso associati alle comunità musulmane, ma in realtà sono tipici di tutte le comunità diasporiche, indipendentemente dalla loro religione. La religione islamica potrebbe essere eventualmente sfruttata dai genitori come fattore di coercizione morale e psicologica supplementare ("Devi obbedirci perché Dio lo ordina", "La sharia mi dà il diritto di fare di te ciò che voglio" ...), ma non è l'elemento scatenante di questo tipo di pratiche.

La prassi dei **"matrimoni forzati"**, ossia dove veramente esiste una costrizione psicologica, emotiva o anche fisica, sia sulla donna (principalmente) che sull'uomo, rimane una questione fondamentale, nonostante esista una tendenza alla sua scomparsa anche all'interno di comunità anticamente note per il suo uso (ad es. turchi e berberi). Questi matrimoni possono anche venire contratti all'interno di comunità diasporiche più recenti. In diversi paesi europei sono state adottate legislazioni che proibiscono queste pratiche coercitive e proteggono le potenziali vittime. Tali matrimoni non possono quindi svolgersi se non rientrando nei paesi d'origine, con un assenso per lo meno tacito delle autorità locali, che li registrano senza fare domande. Come nel caso delle mutilazioni genitali femminili, un importante lavoro di coordinamento con i servizi sociali e educativi e con associazioni specializzate ha permesso di ridurre considerevolmente questo genere di pratiche.

I famosi **"crimini d'onore"** (che non sono altro che la versione "razzializzata" dei cosiddetti "reati passionali" (la maggior parte delle volte femminicidi)) comprendono quasi esclusivamente l'uccisione di una ragazza che rifiuta un matrimonio forzato o di conformarsi al ruolo sociale che si attende da lei in una famiglia tradizionale (ad es. avere una relazione sentimentale), o l'uccisione di una moglie sospettata di tradire il marito o ancora di un'ex-moglie che abbia deciso di iniziare una nuova vita con un altro compagno. Attribuiti (a torto) all'Islam di alcune tradizioni culturali (Balcani, Turchia, Caucaso, Pakistan, Afghanistan...), queste pratiche originano innanzitutto nel controllo patriarcale del corpo e dall'essere donna in queste società, più che da una qualche prescrizione religiosa. Inoltre, in queste società, la sharia è stata sviluppata in modo particolarmente clemente verso gli autori di questi tipi di femminicidi (ad es. assenza della legge del taglione, estinzione rapida delle accuse, nessuna ricerca dei veri colpevoli). Queste pratiche si ritrovano anche in culture non musulmane (ad es. India) mentre non vi è traccia di esse in alcune culture musulmane (ad es. Africa subsahariana), a riprova del fatto che l'elemento religioso, ancora una volta, non è l'istigatore di tali pratiche, quanto piuttosto una giustificazione posticcia. Sebbene questi femminicidi siano quasi scomparsi presso le comunità musulmane residenti in Europa da lungo tempo, sono ancora presenti nei contesti culturali delle comunità giunte

in Europa più recentemente (Afghanistan, Pakistan e India, eccetto nel Regno Unito, dove tali pratiche sono quasi scomparse anche all'interno delle comunità diasporiche trasferitesi da questi paesi). Sarebbe utile prepararsi ad affrontare un ulteriore aumento congiunturale di situazioni di questo genere nei prossimi dieci anni.

In Europa la **poligamia** non è autorizzata, eccetto nei casi di convenzioni internazionali con alcuni paesi che la ammettono (Marocco, Iran...). Nel diritto islamico tradizionale, questa pratica è rigidamente regolamentata da un quadro legale stringente. Ciò nonostante, in Europa esiste una poligamia anarchica, attraverso la prassi dei "matrimoni religiosi" o "islamici" (zawāj islāmī ou 'urfī), inventati di sana pianta per "legittimare" davanti a Dio le relazioni sessuali al di fuori del quadro del matrimonio civile. Consistono nel "prendersi per sposi" davanti a due testimoni e una persona officiante come "imam". Neanche nell'ambito specifico della sharia queste unioni hanno alcun valore, in quanto non sono certificate da un'autorità amministrativa (civile, religiosa o mista) che le registri, garantendo a ogni parte i rispettivi diritti contrattuali. Tale stiracchiamento delle norme religiose permette ad alcuni uomini di sposarsi più volte: una volta con il rito civile e poi una, due o tre altre volte secondo questo rito. Oppure possono essere sposati civilmente in uno Stato e "religiosamente" in un altro, ecc. Questi "matrimoni" non hanno alcun valore legale e il diritto civile non può purtroppo intervenire, dato che il reato di adulterio non esiste più nella maggior parte dei codici europei. Spetta però alle forze dell'ordine la vigilanza su eventuali casi di maltrattamenti psicologici e/o fisici sulle donne derivanti dalle condizioni di vita particolarmente precarie e stressanti (ad es. più mogli residenti nello stesso domicilio insieme a numerosi figli; organizzazione di "girandole" di mogli tra amici per "matrimoni" e "divorzi" di breve durata; "spose kleenex" sposate e subito divorziate dopo aver consumato il matrimonio e che vivono insieme ad altre mogli, al limite del prossenetismo).

L'Islam consente il **divorzio**, anche se alcune culture d'origine lo possano ritenere non auspicabile. Il **ripudio** non esiste nel diritto Europeo e non viene ammesso salvo in caso di accordi internazionali con i paesi dov'è legalmente riconosciuto (ad es. Marocco). Questo viene però praticato regolarmente in quegli stessi contesti che approvano i "matrimoni islamici/religiosi", per dare anche qui una spolverata di Islam a pratiche sessuali talvolta eccessivamente liberali. In tal modo, l'impatto psicologico pesa soprattutto sulle mogli "ripudiate" e sui loro eventuali figli, privati dei diritti previsti dal normale divorzio. L'esistenza di questo fenomeno, sebbene marginale, non deve essere trascurata dai servizi di sostegno alle donne e ai bambini vittime di violenza (psicologica o fisica).

Decesso e sepoltura

In caso di decesso, i defunti ricevono le ultime abluzioni complete da parte dei loro parenti o di un servizio di pompe funebri islamiche (svolto da donne per le donne e da uomini per gli uomini). I corpi vengono quindi avvolti in un telo di cotone bianco e poi sistemati in una bara, in particolare in Europa, dove nella maggior parte dei casi le legislazioni nazionali proibiscono l'inumazione senza bara, o nel caso in cui i defunti abbiano espresso il desiderio che i propri resti fossero rimpatriati nel loro paese d'origine o in quello dei loro genitori. La sepoltura avviene quanto più rapidamente, se possibile entro le 24 ore successive al decesso.

Nei cimiteri si moltiplicano i settori musulmani o multiconfessionali, un chiaro segnale che un numero crescente di musulmani sceglie di essere inumata nel paese di adozione o di nascita.

Prima della sepoltura si svolge una preghiera per il defunto (ṣalāt al-janāzah) presso la moschea o lo stesso cimitero, se attrezzato allo scopo. Si tratta di una preghiera particolare, recitata in piedi, senza prostrazione e alle spalle del feretro. Successivamente alla preghiera, i fedeli presentano brevemente le loro condoglianze ai congiunti. Anche in caso di sparizione o assenza del corpo potrebbe svolgersi una preghiera (la preghiera dell'assente: ṣalāt al-ghā'ib presso la moschea).

Se l'orientamento della tomba lo consente, l'interramento avviene con il capo rivolto verso La Mecca. I congiunti partecipano alla sepoltura del defunto. In caso di rimpatrio della salma, presso la moschea si terrà solo la preghiera, mentre il resto delle pratiche si svolgeranno nel paese di origine. All'annuncio del decesso, i congiunti e gli amici si recano a visitare la famiglia del defunto. La solidarietà familiare e comunitaria contribuisce ad alleviare il peso logistico dell'accoglienza dei visitatori della famiglia. Il periodo di lutto è limitato a quaranta giorni. Eventuali nozze successive sono ammesse dopo questo periodo.

Il domicilio

La giurisprudenza islamica è unanime nel considerare il domicilio come uno spazio privato inviolabile, che è vietato spiare anche in caso di sospetta violazione dei valori morali dell'Islam. Ciò che conta infatti è preservare lo spazio pubblico e non ciò che avviene nello spazio privato di ciascuno.

Alcune culture diasporiche conservano il ricordo del dovere di ospitalità, tipico della cultura araba nella quale è vissuto Muḥammad: questa deve essere incondizionata per una durata limitata o meno.

Di conseguenza, le famiglie musulmane sono come tutte le famiglie, ognuna con le sue regole più o meno influenzate dalla cultura del paese d'origine in base al peso accordato all'Islam o alla cultura della società europea dove si è stabilita nel proprio stile di vita. In breve, non esiste una famiglia tipo e un domicilio tipo: ogni casa ha la sua specificità. Quando si ricevono visite, alcune famiglie potrebbero imporre una separazione dei sessi più o meno rigida, nel caso in cui si tratti di membri della famiglia, amici, o semplici ospiti. Alcuni stringeranno la mano ad alcune persone dell'altro sesso e ad altre no, anche se all'interno della stessa famiglia. Alcune famiglie potrebbero offrire dell'alcol a dei non musulmani, in segno di convivialità, alcuni ne consumeranno, altri affatto. Altri ancora non permetteranno nemmeno una goccia d'alcol nel proprio domicilio. Il rapporto di ognuno con l'Islam e il suo modo di esprimerlo comprende pertanto un ampio spettro di comportamenti.

Nelle famiglie provenienti da culture dove per questioni climatiche l'uso di tappeti è frequente (Turchia, Iran, ...), si tenderà a conservarne l'uso e a chiedere ai visitatori di togliere le scarpe per entrare nel domicilio, ma non nel caso di altre famiglie provenienti da culture abituate alla terra battuta o alle piastrelle.

Alcune famiglie mangiano da un piatto comune utilizzando la mano destra (la sinistra viene utilizzata per attività meno "nobili"), sia per una questione di tradizione culturale, sia per rispetto della pratica del Profeta, mentre altre utilizzeranno il cucchiaio e/o la forchetta. Altre ancora preferiscono piatti individuali nei quali mangiare con le mani, con un cucchiaio, una forchetta o coltello e forchetta, ma sempre con la mano destra (rispettando la differenziazione nell'uso delle mani riferita precedentemente). Alcuni ritengono che sia addirittura proibito portare alimenti alla bocca, direttamente o con un utensile, con la mano sinistra). Altri ancora preferiscono mangiare seduti a terra (per tradizione o per rispetto dell'uso profetico), su divani o seduti a tavola, su delle sedie.

Per quanto riguarda l'abbigliamento, è ancora abitudine indossare vesti ampie e pudiche, in particolare se la tradizione familiare è di mangiare in terra; una minigonna o uno short attillato non sono particolarmente indicati per questo genere di situazioni in un contesto familiare. A parte ciò, anche qui, non esiste un abbigliamento tipo, se non quello della vita quotidiana in Europa.

Alimentazione (halal - haram)

I divieti alimentari nell'Islam sono molti meno rispetto a quelli dell'ebraismo. Di base ci sono tre divieti principali: il consumo di carne di maiale, il consumo di carne sacrificata ritualmente in onore di una divinità pagana e il consumo della carne di un animale morto prima di essere sgozzato per essere dissanguato. Quest'ultimo divieto è puramente igienico: nessun abitante della penisola Arabica, compresi i pagani, avrebbe consumato un tale animale per evitare rischi sanitari (il sangue rimasto nell'animale avrebbe potuto avvelenarne la carne). Funziona così in tutto il mondo, anche nei mattatoi più moderni: ogni animale deve essere dissanguato. Qualsiasi contravvenzione a tale principio implicherebbe l'immediata chiusura del mattatoio da parte delle autorità sanitarie. Queste carni erano ritenute illecite, vietate (haram), mentre qualsiasi altro cibo veniva considerato per difetto come lecito e ammesso (halal), lasciando ai costumi locali la facoltà di decidere se questo fosse buono, apprezzabile (ṭayyib) o disgustoso (khabīth), ad esempio la carne di lucertola o di scorpione).

Dall'inizio degli anni '90, sotto la spinta della globalizzazione commerciale e in risposta a una certa pratica religiosa influenzata dal conservatorismo saudita e a dinamiche identitarie all'interno di varie popolazioni musulmane, si è ampiamente imposta come elemento determinante dell'"islamità" dell'individuo la necessità di consumare halal. Per aprire nuovi sbocchi commerciali per un mercato allettante (1,8 miliardi di potenziali consumatori), i limiti di ciò che è halal o haram si sono espansi in modo incontrollato, al punto che per attirare clienti alcuni arrivano ad etichettare l'acqua come halal, nonostante questa sia l'elemento lecito per definizione. Sebbene questa non sia l'intenzione desiderata dalla persona musulmana che cerca sinceramente di vivere attenendosi a quelli che ritiene essere i principi della sua religione, la costante ricerca dell'halal e di allontanamento dall'haram ha come conseguenza quella di aumentare le divisioni sociali, dato che il cibo è per eccellenza ciò che gli esseri umani condividono spontaneamente per creare legami sociali. Decidere di non condividere più il cibo con l'altro riduce di conseguenza le possibili interazioni.

Attualmente, eccetto i tre divieti riportati all'inizio e su cui esiste un consenso, non c'è una definizione condivisa di ciò che è halal: alcuni vi includono i derivati di gelatina di maiali, altri no; alcuni non esitano a mangiare una bistecca di manzo al ristorante perché in ogni caso viene da un animale che è stato sgozzato, altri ritengono che sia impossibile se questa non è certificata halal; altri rifiutano di sedersi vicino a dell'alcol, altri no, ecc. Ancora una volta, ogni musulmano definisce per sé stesso ciò che è halal o no e queste definizioni possono modificarsi in base al contesto o alle situazioni.

Orientamento e identità di genere

Paradossalmente, sebbene fino alla fine degli anni '80 l'Islam sia stato percepito come la religione monoteista più permissiva sulla questione dell'omosessualità, oggi viene considerato e vissuto come una delle religioni più ostili rispetto alle questioni legate a orientamento e identità di genere. Questo è dovuto in particolare alla diffusione di un Islam estremamente conservatore ed eteronormativo, che nonostante una lunga tradizione di tolleranza³⁰, accetta solo due identità di genere chiaramente definite e senza ambiguità (maschio e femmina) e un solo orientamento sessuale (etero). Sino al punto che oggi, nelle comunità musulmane, la questione dell'accettazione o meno dell'omosessualità e della transessualità è divenuta uno dei dibattiti fondamentali per la loro inclusione in Europa, insieme alla questione del velo. Gli adeguamenti su questa discussione avvengono però a una velocità impressionante: gli ultimi dati provenienti dagli USA, e che dovrebbero essere abbastanza simili a quelli dei musulmani europei (più difficili da sondare per questioni di accessibilità ai gruppi target), mostrano che oltre il 52% ritiene che l'omosessualità dovrebbe essere accettata, una percentuale raddoppiata nell'arco di un decennio e ben più elevata rispetto ai bianchi evangelici³¹.

Nonostante questa importante tendenza riscontrata nei musulmani occidentali, che permette un certo ottimismo a medio termine circa la normalizzazione dell'accettazione dell'omosessualità, la questione delle molestie, fino alle violenze, omofobe da parte di persone musulmane contro musulmani o non ritenuti omosessuali, rimane tuttora di bruciante attualità. Si ricordi sempre che questi fenomeni non sono tipicamente musulmani, ma condivisi in molte società europee più o meno trasversalmente nei vari strati sociali ed indipendentemente dal credo religioso. Si noti che situazioni di esclusione sociale e povertà (reale o percepita come tale da persone che la vivono) possono condurre a una cura estrema del corpo maschile (bodybuilding) e a un'eteronormatività esacerbata, a cui un'omofobia dichiarata può fare da corollario. In effetti, quando si ha l'impressione di non avere accesso a niente nella società, il proprio corpo rimane l'unica cosa sulla quale è ancora possibile avere del potere, del controllo. E ciò vale sia per gli uomini che per le donne, nelle quali le manifestazioni di questo fenomeno sono altrettanto palesi ("ipersessualizzazione").

³⁰ <https://aeon.co/ideas/what-ottoman-erotica-teaches-us-about-sexual-pluralism>

³¹ <http://www.nbcnews.com/feature/nbc-out/u-s-muslims-more-accepting-homosexuality-white-evangelicals-n788891>

Si presti particolare attenzione alla sensazione di “essere tra i due fuochi” che potrebbero provare le persone LGBTQI* di fede musulmana: da una parte la difficoltà di ammettere il proprio orientamento sessuale, la propria identità di genere o la propria condizione di intersessualità, all'interno della famiglia/comunità, tanto che molti preferiscono nascondersi utilizzando diversi sotterfugi e vivendo sempre nel timore di essere “traditi” da altri con tutte le tragiche conseguenze che ciò potrebbe comportare; dall'altra percepiscono, nei loro confronti e nei confronti delle persone LGBTQI*, una sorta di mix tra razzismo ed omofobia diffuso in tutta la società e, in particolare tra forze dell'ordine e rappresentanti del sistema giustizia. In tali circostanze, queste persone potrebbero sentirsi particolarmente vulnerabili, sapendo di non poter realmente contare sulle forze dell'ordine in caso di problemi (negazione dell'identità, razzismo che impedisce di prendere in considerazione la dimensione omofoba di un atto violento che stanno denunciando, o viceversa, o entrambe le cause). Inoltre, è altrettanto difficile, per loro, denunciare le discriminazioni omofobe di cui potrebbero essere vittime all'interno della propria comunità, sapendo che ciò potrebbe essere strumentalizzato contro quelle stesse comunità, per fini politici e/o per sostenere tesi razziste. In questo contesto, le forze di polizia devono mostrarsi dotate di tatto e sensibilità nelle interazioni con persone che rivelano il proprio orientamento e/o identità sessuale. Anche in caso di privazione della libertà, si deve prestare attenzione a queste situazioni individuali per evitare di generare conflitti potenzialmente violenti con persone detenute che potrebbero rivelarsi omofobe.

Consigli pratici per le forze di polizia

- Prestate attenzione a qualsiasi segnale che possa indicare la possibilità che venga effettuato un viaggio all'estero per praticare una mutilazione genitale femminile o un matrimonio forzato. Non esitate a chiedere l'intervento e a collaborare con organizzazioni specializzate che hanno esperienza nel dialogo con le famiglie musulmane in merito a quesiti quali la “circoncisione” delle figlie femmine, i matrimoni con non musulmani etc.. In questo genere di situazioni è meglio non sottovalutare i segnali inviati da bambini/adolescenti e/o dal personale di assistenza piuttosto che lasciare che venga commesso un danno irreparabile, perché non si è intervenuti per tempo o perché il livello di allarme non ha raggiunto una soglia ritenuta critica. Ovviamente, qualsiasi intervento relativo a questioni tanto sensibili, sia per i diretti interessati che per i genitori, richiede tatto e sensibilità (considerate le questioni complesse che riguardano il senso di lealtà che i bambini hanno nei confronti delle loro famiglie e comunità, simili ai casi di abuso su minore, e tieni in considerazione qualsiasi aspetto etnico/razziale).

- Attualmente, una delle principali dinamiche dei matrimoni emerge prevalentemente dall'occupazione di spazio e pubblico e da problemi di traffico (ad es. un corteo che blocca un'arteria per eseguire un ballo non autorizzato), da problemi di parcheggio o di rumori molesti. Non esiste nessuna particolare dimensione religiosa relativa alle pratiche, che dipendono esclusivamente dalle culture familiari. Non esitate a intervenire seguendo le procedure previste per questo tipo di disturbi della quiete pubblica, tenendo sempre in conto che si tratta di un evento festivo e che i novelli sposi non sono necessariamente responsabili degli eccessi dei loro invitati.
- Le forze dell'ordine sono molto più consapevoli delle realtà di violenza intra-familiare e femminicidi che avvengono all'interno delle famiglie musulmane. Ciò nonostante, un certo numero di vittime riferiscono ancora di una mancanza di considerazione seria delle denunce sperte, nonostante, come per tutte le altre vittime, giungere a tale gesto sia particolarmente rischioso e spossante emozionalmente. È necessario evitare ogni relativismo culturale sulla questione: perché una donna, un bambino o un uomo può essere vittima di violenza familiare a prescindere dal proprio credo, non rilevando, ai fini delle indagini, se questa sia o meno di fede musulmana. ("Fa parte della loro cultura"; "Se una donna non sa perché il marito la colpisce, lui lo sa" e altri commenti verso le vittime da parte delle forze dell'ordine). Una vittima è una vittima, esige lo stesso ascolto e la stessa attenzione, indipendentemente dalla sua cultura/religione effettiva o presunta, e ciò vale per l'intero procedimento giudiziario che potrebbe seguire. Le donne vittime di violenza, dovrebbero essere protette in case rifugio, piuttosto che affidate ai genitori o ai parenti che potrebbero non essere in grado di garantirne la sicurezza. Non esitate a rivolgervi a personale qualificato che possa garantire il supporto psicologico adeguato, sensibile alla dimensione culturale delle famiglie in situazioni critiche, per poter adeguatamente decifrare i comportamenti, spesso contraddittori, di bambini, adolescenti o donne che ritirano le denunce/querele sperte, ecc. (per timore di provvedimenti legali nei confronti di familiari, di loro stessi, o per un senso di lealtà colpevolizzante, per il timore di essere affidati alle istituzioni...). Queste situazioni richiedono sensibilità e tatto da parte del sistema giudiziario.

- Un certo numero di imam, non molto al corrente della legislazione sulla materia, accetta di officiare "matrimoni religiosi" prima di quelli civili per alleggerire l'attesa dei futuri sposi ed evitare loro di "vivere nel peccato". Nella maggior parte dei paesi europei, è rigorosamente vietato effettuare una cerimonia religiosa prima del matrimonio civile, pena un'ammenda o sanzioni maggiori. Può essere utile avviare un lavoro di sensibilizzazione presso le congregazioni religiose piuttosto che sanzionare gli imam che si prestano a questo genere di prassi (tenendo a mente che nulla impedirà a una coppia di "sposarsi religiosamente" essendo l'uno testimone dell'altra e potendo chiunque svolgere il ruolo dell'imam).
- Nelle zone meno sviluppate, potrebbe accadere che non sia disponibile alcun servizio di pompe funebri islamiche. Talvolta, in passato, ciò ha dato vita a scene tragiche di persone costrette a trasportare il corpo del proprio congiunto o caro nel bagagliaio dell'auto sino a trovare un'agenzia funebre che accettasse di occuparsene. In caso di controllo di un veicolo in tali circostanze, potrebbe essere utile assistere la persona, spesso sotto shock nell'individuare i servizi adeguati. In caso di decesso di una persona musulmana senza parenti, potrebbe essere utile contattare la congregazione musulmana più vicina: alcuni cercano talvolta di organizzare almeno una funzione o il rimpatrio di queste persone se vengono identificate, anche facendo ricorso alle donazioni dei fedeli. In assenza di contatti e di disponibilità a incaricarsene, è possibile la sepoltura in una fossa comune.
- Quando è necessario entrare in un domicilio, si raccomanda di prestare attenzione alle usanze delle persone presso cui ci si reca, perché il rispetto reciproco è vitale. Entrare nell'intimità di un domicilio impone di prestare attenzione ai dettagli. Un atteggiamento propositivo è la soluzione più semplice: non esitate a chiedere se dovete togliere le scarpe (se ci sono tappeti ovunque questo indica che sarebbe preferibile farlo, anche se i vostri anfitrioni vi assicurano del contrario per cortesia), se dovete sedervi in terra o se potete o meno stringere la mano alle persone di sesso opposto. È raccomandabile mangiare con la mano destra piuttosto che con la sinistra. Tutti questi piccoli gesti testimonieranno il vostro rispetto verso l'altro e contribuiranno a creare un clima di fiducia. Cercate di evitare di commentare le risposte che vi vengono fornite o fare confronti con altri musulmani che conoscete e che potrebbero sembrarvi più "aperti" o più "conservatori": questo è il metodo migliore per perdere la fiducia. Se per il proseguo dell'accertamento in corso, è possibile chiedere di vedere

tutta la famiglia anche nelle abitazioni in cui si pratica una separazione tra i sessi. Una squadra mista consentirà maggior fluidità nelle interazioni, ma l'urgenza e le risorse umane disponibili devono rimanere gli elementi determinanti delle decisioni. L'importante, anche in questo genere di situazioni, è non avere un atteggiamento arrogante, ma piuttosto mostrare rispetto per l'altro, in particolare qualora le situazioni possano causare incomprensioni e tensioni.

- La questione dell'halal potrebbe porsi con maggior forza nelle strutture che funzionano con una certa standardizzazione dell'offerta alimentare (scuole, ospedali, prigioni). Nonostante un gran numero di musulmani si accontenteranno di un halal standard (ossia un'etichetta halal, ḥalāl o helal), alcuni potrebbero essere più esigenti circa l'ottenimento di alimenti con una specifica etichettatura che potrebbero non essere facilmente disponibili. Prevedete quindi alternative vegane o vegetariane per evitare di generare un ambiente più stressante/ostile del necessario e quando queste richieste non possono essere soddisfatte senza creare complicazioni. Ciò consentirà di mantenere o di facilitare un clima di rispetto e collaborazione.
- Nei casi di violenze omofobe, è necessario di valutare se anche il fattore razzista abbia giocato o meno un ruolo determinante. Nella mente di chi commette tali reati spesso la violenza si scatena per una combinazione di differenti fattori (ad esempio la combinazione dell'elemento razziale e l'omosessualità di un ragazzo possono essere detonatori di un'aggressione laddove solo un fattore non avrebbe portato alla violenza fisica. Adesso che le autorità giudiziarie iniziano a prendere sempre maggior coscienza dell'intersezionalità di alcune forme di discriminazione e violenza, è di fondamentale importanza fornire loro ogni elemento utile che possa aiutare a comprendere i fatti accaduti soprattutto se ciò può condurre alla determinazione di pene più severe. Durante la verbalizzazione non bisogna focalizzarsi esclusivamente sugli aspetti più tangibili così come li riferisce la vittima. È fondamentale tenere conto degli insulti proferiti e di qualsiasi elemento contestuale. È necessario non esitare a porre domande, con tatto, che possano chiarire i differenti aspetti di una tale situazione.

Ringraziamenti

L'autore ringrazia calorosamente A. Barbier per la sua attenta rilettura del testo e i suoi consigli di operatore di polizia attualmente in forze presso un organo di controllo permanente dei servizi di polizia. Qualsiasi errore o inesattezza è unicamente responsabilità dell'autore.

Partner



Partner principale



Partner associati



Finanziatori



Facing all the Facts is co-funded by the RIGHTS, EQUALITY AND CITIZENSHIP PROGRAMME (2014-2020) of the European Union

Note

A series of horizontal dotted lines for writing notes.



Note

A series of horizontal dotted lines for writing notes.

Note

A series of horizontal dotted lines for writing notes.

covered almost an entire
Munammad shared, m
town, subjective interpretations can have
prehensible acts punishable by law. (A chis
maghanim). In 7th-century Arabia, was
to tribes with whom no pacts of allegia
y an activity as trading, farming and
zias as an established occurrence, taking
theft, with the latter punished by am
hment from Mecca in 622 (known as
starting point for the Islamic calendar)
em to the north, where he established
iples enjoyed financial independence,
iding Meccans in particular. The vast
d are described in the Quran as kuffar
covers the signs of Allah (to not see
would later be assigned to the term
be distributed in line with vers
HIS FREEDOM CAN NATURALLY COME
CONTROL OVER POPULATIONS, WHICH
AUTHORITIES DESCRIBE THEMSELVES
HIGHLY EFFECTIVE TOOL WITH WHICH
QUICKLY AFTER MUHAMMAD'S DEATH, DE
ESTABLISHMENT, NO MATTER HOW UNJUS
TRADITIONS AND SCHOOLS OF THOUGHT. ALL
THEOLOGICAL BELIEFS, JURISPRUDENCE
LINKED TO MUHAMMAD'S SUCCESSION AND
TERRITORY THE LATTER WENT ON TO COM
ERE DECADES THANKS TO THE POLITICA
Mpires.)
one man, Muham
ound 20 years, fr
istia, between M
ost an entire gene
ad shared, messag
hammad's circu
mystical content
nt whom He will
So, he whose sca
he well-pleasing
ard with Allah w
rich rivers flow, where
n warily 2-216. F
shateful to you; or legislative
u concerning your children
share of two fem
here is
loren is
ther is
s not always eas
is. C
ween. Mecca and



Over the last thirty-odd years, Quranic studies and in some Muslim-majority countries (E
discoveries in such fields as archaeology, sc
historical anthropology. These studies ques
held in academic fields that had once belie
this holy book had already been examined.
These figures encompass a wide range of di
conservative to the liberal, from the orthod
from the most traditional to the deeply in
used to describe a huge variety of profiles.
through how it is developed by those who id
whether they are believers or not.

www.facingfacts.eu • www.facingfactsonline.eu • www.ceji.org